

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

96.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 NOVEMBRE 1994

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **LUCIANO VIOLANTE, RAFFAELE DELLA VALLE
E LORENZO ACQUARONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione):		MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO (gruppo lega nord)	5485
Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (1365-bis).		PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) . .	5477
PRESIDENTE . . 5473, 5474, 5475, 5476, 5477, 5478, 5479, 5480, 5481, 5485, 5488, 5491, 5492, 5493, 5495, 5498, 5503, 5505		RASTRELLI GIANFRANCO (gruppo progressisti-federativo)	5495
ANDREATTA BENIAMINO (gruppo PPI) . .	5479	ROSCIA DANIELE (gruppo lega nord) . . .	5503
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA (gruppo PPI)	5493	SBARBATI LUCIANA (gruppo misto)	5476
CARAZZI MARIA (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	5498	VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale-MSI)	5480
COCCI ITALO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	5488	Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione):	
DINI LAMBERTO , <i>Ministro del tesoro</i> . .	5473	Ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, con allegati e atto finale, fatta a Montego Bay il 10 dicembre 1982, nonché dell'Accordo di applicazione della Parte XI della Convenzione stessa, con allegati, fatto a New York il 29 luglio 1994 (<i>approvato dal Senato</i>) (<i>articolo 79, comma 6 del regolamento</i>) (1337).	
DOTTI VITTORIO (gruppo forza Italia) . .	5478		
GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD)	5477		
GIUGNI GINO (gruppo progressisti-federativo)	5474		
GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	5475		

96.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15. NOVEMBRE 1994

	PAG.		PAG.
PRESIDENTE	5481, 5482, 5483, 5484	Missioni	5473
GRILLO LUIGI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	5483	Sull'ordine dei lavori:	
TREMAGLIA MIRKO (gruppo alleanza nazionale-MSI), <i>Presidente della III Commissione</i>	5482	PRESIDENTE	5481
Inversione dell'ordine del giorno:		Ordine del giorno della seduta di domani	5506
PRESIDENTE	5481		

La seduta comincia alle 10.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 novembre 1994.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Chiedo al deputato segretario di dare lettura delle missioni odierne.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge:

Ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Anedda, Bordon, Comino, Costa, Fumagalli Carulli, Gasparri, Li Calzi, Lo Porto, Maroni, Meo Zilio, Rocchetta, Scarpa Bonazza Buora, Teso e Trantino sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventinove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (1365-bis) (ore 10,11).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il

seguito della discussione del disegno di legge: Misure di razionalizzazione della finanza pubblica.

Invito i colleghi a prendere posto!

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 30, su cui il Governo aveva posto la questione di fiducia.

Dobbiamo riprendere l'esame degli articoli del capo II del disegno di legge, accantonati nella seduta dell'8 novembre scorso.

Ha chiesto di parlare il ministro del tesoro. Ne ha facoltà.

LAMBERTO DINI, *Ministro del tesoro*. Onorevole Presidente, la riforma del nostro sistema previdenziale costituisce un punto centrale della manovra di risanamento finanziario, che produrrà effetti benefici strutturali di lungo periodo.

Sappiamo bene che alcuni aspetti della riforma proposta dal Governo sono osteggiati dal sindacato e da alcune forze politiche. Tuttavia, l'innalzamento dell'età pensionabile è condizione indispensabile per il riequilibrio del nostro sistema pensionistico e previdenziale. È questo l'unico modo per proteggerlo e per preservarlo in futuro.

Il Governo esprime rammarico che su questo punto non sia stato possibile raggiungere un accordo con le forze sindacali.

VASSILI CAMPATELLI. L'accordo non l'avete tra di voi!

LAMBERTO DINI, *Ministro del tesoro*. Ma il Governo attribuisce valore primordiale al dialogo con le parti sociali ...

LUCIANO GUERZONI. Primordiale...!

LAMBERTO DINI, *Ministro del tesoro*.... ed è pronto a riprendere con il sindacato il dialogo su tutti i temi che riguardano il mondo del lavoro, l'occupazione, il Mezzogiorno, la formazione, la riforma del pubblico impiego e l'impostazione della previdenza integrativa e complementare, secondo i principi annunciati nella richiesta di delega.

Onorevole Presidente, a nome del Governo, pongo la questione di fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia — Applausi polemici dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*) sull'approvazione, senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi, degli articoli 10 e 11 del disegno di legge, nel testo licenziato dalla Commissione.

VASSILI CAMPATELLI. Di solito si approva un articolo per volta...!

LUIGI BERLINGUER. È una sfida!

PRESIDENTE. A seguito della decisione del Governo di porre la questione di fiducia sull'approvazione degli articoli 10 e 11 del disegno di legge, il dibattito su tale articolo proseguirà secondo la procedura prevista dal regolamento e dalla prassi per tale caso, e non più sulla base del contingentamento dei tempi predisposto.

Ai sensi del comma 2 dell'articolo 116 del regolamento, come interpretato, su conforme parere della Giunta per il regolamento, nella seduta del 23 gennaio 1980 e costantemente applicato in numerosi casi successivi, potranno intervenire i presentatori degli emendamenti per una sola volta, dovendosi comunque consentire, ai sensi dello stesso comma 2 dell'articolo 116 del regolamento, l'illustrazione degli emendamenti presentati.

A norma dei commi 2 e 3 del citato articolo 116 del regolamento, decorso almeno il termine di ventiquattro ore, ove non intervenga diverso accordo fra i gruppi, si passerà alle votazioni per appello nominale sugli articoli 10 e 11, sull'approvazione dei

quali il Governo ha posto la questione di fiducia, previe dichiarazioni di voto.

GINO GIUGNI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GINO GIUGNI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, non potrei usare una frase del tipo «apprendiamo con sorpresa la decisione del Governo di porre la questione di fiducia», perché questa era già annunciata, già se ne parlava, se ne diceva, se ne mormorava da tempo. Si aveva la sensazione che il Governo non fosse molto convinto di se stesso, che fosse anzi sensibilmente lacerato da contrasti interni, tanto da dover ricorrere a questa, che è la misura estrema nella procedura parlamentare, proprio per riuscire a compattare le sue fila e a presentare al Parlamento una volontà che in questo caso più che sul consenso mi pare fondata sulla costrizione nei confronti di se stesso.

La posizione della fiducia è un fatto grave e ieri si è verificato un episodio, un momento analogo che oggi sta diventando una catena di fiducie, aggravando indubbiamente la situazione. E ieri il fatto è stato ancora più strano, curioso, insolito, perché si è avuta una manifestazione di ostruzionismo (poi mi soffermerò sul significato di questo termine). Di regola l'ostruzionismo nasce prima e la fiducia la si impone dopo per debellare l'ostruzionismo; questa volta stranamente l'ostruzionismo è stato successivo. La ragione per cui è stata posta la questione di fiducia non è stata certamente quella di contrastare una tattica dilatoria da parte dell'opposizione; si è trattato di altro, perché non potevate prevedere che cosa avrebbe fatto l'opposizione. È stata un'altra ragione ed essa nasce proprio all'interno della maggioranza governativa.

Insisto su questa constatazione. La posizione della fiducia chiesta per due volte e su due capitoli importantissimi del provvedimento collegato alla legge finanziaria nasce esclusivamente da esigenze dalle quali affiora un dato di fatto certo: il Governo sta cercando di rimediare alla sua debolezza

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1994

con un atto di forza. Un atto di forza che è ancora più grave perché è un modo di contrapporsi ad un atteggiamento di cui abbiamo avuto una sensibilissima percezione se non altro nei fatti di sabato scorso; un atteggiamento di protesta, e non ribellione, da parte di un vasto strato dell'opinione pubblica.

Siamo di fronte ad un risveglio di opposizione nell'ambito della vita sociale. A ciò non si può dare una risposta solo ed esclusivamente fondata su un atto di procedura parlamentare che la gente — quella che è scesa nelle piazze e che ha dato luogo alle due più splendide manifestazioni di solidarietà che si sono avute in questi anni — intenderà soltanto come un atteggiamento di disprezzo da parte del Governo nei confronti di quello che è stato posto in essere e di quello che si è manifestato in queste occasioni.

Noi del gruppo progressisti-federativo, d'altronde — sia ben chiaro —, avevamo proposto emendamenti di carattere soppresivo dall'articolo 10 in poi, che per buona parte non erano diretti a demolire la legge finanziaria; erano semmai diretti a rimettere le cose nel posto giusto, a dare ad ogni tema la sua appropriata collocazione. Erano emendamenti cosiddetti soppresivi, ma in realtà si trattava di proposte di stralcio verso un'operazione di riforma che riteniamo assolutamente indispensabile e di fronte alla quale abbiamo dichiarato più volte che siamo pronti ad assumerci la responsabilità anche di decisioni che possono in qualche misura sfrondare alcuni aspetti di eccessiva tutela nei confronti del sistema previdenziale vigente.

PRESIDENTE. La invito a concludere, deputato Giugni.

GINO GIUGNI. Queste cose le abbiamo anche comunicate al Presidente del Consiglio, il quale, nel corso di un incontro cui partecipammo come presidenza del gruppo progressisti-federativo, ci aveva dimostrato apprezzamento, con una sola riserva: che fosse salvaguardata la manovra e fossero previste adeguate misure compensative. Abbiamo proposto le misure compensative e

annunciato la necessità di salvaguardare la riforma, sulla quale manteniamo la parola data; ma da parte del Governo non è venuta altra risposta se non, oggi, la posizione della questione di fiducia, che tronca ogni discussione, ogni rapporto con le forze sociali e con l'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, si potrebbe dire che siamo di fronte al verificarsi di una morte largamente annunciata, nascosta in questi giorni dietro balletti più o meno sopportabili, con posizioni che sembravano di dialogo alternate a posizioni dure, di rigida chiusura. Si è giocato su più tavoli, si è giocato sulla pelle di milioni di lavoratori e di cittadini del nostro paese, che si sono impegnati in una iniziativa di lotta e di mobilitazione non soltanto per incidere sulla legge finanziaria, ma anche per partecipare alle decisioni riguardanti il loro futuro e quello dei loro figli. Voi avete danzato su questa grande mobilitazione di popolo e oggi ci consegnate il piatto che avevate già predestinato: la fiducia.

La verità è che il Governo non ha la maggioranza in Parlamento; sui punti qualificanti, più importanti della manovra finanziaria l'esecutivo non può contare sulla maggioranza del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*). Non c'è fiducia costretta, coatta, che potrà oscurare questo elemento! Voi governate non solo contro il paese, contro i lavoratori che hanno dato vita allo straordinario sciopero generale del 14 ottobre scorso, non solo contro le centinaia di migliaia di cittadini che sono venuti a Roma sabato 12 novembre, ma anche contro la maggioranza del Parlamento. Questo rende gravissimo il gesto che oggi state compiendo e credo che, di fronte alla gravità di tale gesto, sarebbe opportuno che cominciassimo a parlarci sul serio all'interno di quest'aula.

Voglio sentire, oggi, i ragionamenti sottili sul fatto che la questione di fiducia è uno strumento istituzionale, al quale il Governo può fare ricorso, da parte soprattutto dei colleghi della lega nord, i quali in questi giorni e in queste settimane si sono impegnati, anche nelle Commissioni, in modo particolare sulla questione della previdenza, annunciando al paese, ai cittadini, ai lavoratori emendamenti volti ad una modifica profonda della parte della manovra relativa alla previdenza e sostenendo che su di essi avrebbero impegnato la propria iniziativa parlamentare. Voglio sentire cosa diranno oggi, davanti a questo ulteriore ricatto: il condono passi pure, si abbassa la testa e si vota per salvare il Governo e la maggioranza; ma sulla previdenza, sui diritti dei pensionati, sui pensionamenti di anzianità e di vecchiaia, sui quali anche voi, colleghi della lega nord, avete sollevato questioni e sui quali lo stesso segretario del vostro partito, ancora ieri sera, affermava di essere stato tradito nell'ambito della manovra finanziaria, quale sarà il vostro atteggiamento al momento del voto? Come risponderete al paese, da quest'aula, sulla questione di fiducia posta sulla materia previdenziale? Per parte nostra la risposta è chiara, l'abbiamo già data. Annunciata la fiducia, è annunciata anche la nostra iniziativa. Voi lanciate una sfida ad una parte importante del paese; voi puntate, in modo irresponsabile, ad uno scontro muro contro muro. Noi risponderemo in quest'aula usando tutte le possibilità che ci provengono dalla nostra responsabilità nei confronti del paese, dei cittadini e delle istituzioni. Risponderemo a questo ricorso estremo al voto di fiducia con tutti gli strumenti estremi che ci sono consentiti dal regolamento parlamentare. Lo abbiamo già preannunciato e lo faremo; badate, non vi libererete di questa opposizione e di questa resistenza con qualche dichiarazione di dissenso. Vi sono altri modi ed altre forme per impegnare il Parlamento in questa vicenda e noi le useremo tutte, perché a questo punto è in gioco la possibilità del Parlamento, non solo dei deputati dell'opposizione, ma anche dei parlamentari della maggioranza di intervenire, di discutere, di modificare, di costruire una manovra finanziaria; di

costruirla in modo diverso rispetto a come un governo che non ha la maggioranza nel Parlamento pretende di imporla al Parlamento stesso e al paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Invito i deputati a liberare l'emiciclo.

Avverto che al termine degli interventi sull'ordine dei lavori sarà convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo.

LUCIANA SBARBATI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che in una Camera che può contare su un margine tanto ampio di voti di maggioranza, continuare a chiedere il voto di fiducia sia la dimostrazione palese che gli elementi di unità che avevano caratterizzato l'alleanza elettorale tra le forze del polo della libertà siano oggettivamente venuti meno e vi sia un'incrinatura tale, per cui si debba comunque passare ad una prova di forza, non tanto nei confronti dell'opposizione quanto — a fronte di un vincolo sottoscritto nel patto elettorale — nei confronti dei deputati appartenenti alla stessa maggioranza. Prova di ciò è il secondo voto di fiducia oggi richiesto che, al di là del fatto di essere formalmente corretto sul piano istituzionale, reca una profonda ferita al paese, alla solidarietà delle classi lavoratrici che hanno manifestato anche recentemente contro questa finanziaria e in particolare con riferimento alla manovra finanziaria; classi lavoratrici che, in modo composto, in ben due grandi manifestazioni hanno dimostrato al paese che vigono ancora le regole della democrazia e della rappresentanza che in questa Camera si vogliono cassare a colpi di fiducia.

La preoccupazione forte che tutti dobbiamo avere, soprattutto noi come forze di opposizione, è quella di non tradire il grande numero di lavoratori che confidano nell'opposizione per portare avanti una battaglia seria. Ci viene impedito di parlare, si richie-

de il voto di fiducia, si strozza nel Parlamento il dibattito democratico e le tensioni, come tutti avete potuto constatare, si scaricano sulle piazze. La maggioranza dovrebbe avere l'intelligenza di capire che è questo un contenitore entro il quale comunque le regole della democrazia possono consentire di scaricare le tensioni, di esprimere pareri, perfino di trovare composizioni (è accaduto che emendamenti dell'opposizione siano stati votati dalla maggioranza e viceversa). È chiaro che agendo a colpi di forza nel tentativo di castrare il dibattito democratico si finisce per portare la battaglia democratica fuori da quest'aula, nelle piazze, dove si sfogano tensioni che mettono in serio pericolo la pace sociale nel paese.

Faremo il nostro dovere e come abbiamo votato «no» ieri sul condono, così voteremo «no» a questa nuova imposizione che strozza il dibattito parlamentare su una materia tanto delicata che avrebbe avuto bisogno di essere scorporata dalla legge finanziaria ed affrontata in maniera separata, globale e severa, come qualcuno — e lo stesso ministro — ha affermato. Non è stato però possibile seguire questa strada per volontà esplicita del Governo che ha trovato molto comodo, adottando un rito abbreviato, colpire ancora una volta i lavoratori e i pensionati, piuttosto che fare una manovra seria, efficace ed efficiente che tagliasse gli sprechi e puntasse sulla politica della legalità che deve essere ripristinata nel paese. Invece avete fatto ritornare in voga quei condoni che secondo voi appartenevano alla prima Repubblica ma che invece sono appannaggio del regime che avete instaurato in questa seconda (*Applausi dei deputati del gruppo misto*).

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, colleghi deputati, come ebbi già modo di dire quando il Governo chiese la fiducia sull'articolo 30 del disegno di legge collegato, la fiducia è uno strumento istituzionale a cui legittimamente il Governo può ricorre-

re per vincolare la maggioranza a quei passaggi legislativi che ritiene fondamentali per la realizzazione del proprio programma. Che questo sia un passaggio legislativo fondamentale per il risanamento economico, importantissimo per il futuro destino della nostra nazione, è fuor di dubbio.

Nulla da dire quindi sulla legittimità formale di tale richiesta; non è possibile però astenersi da alcune valutazioni politiche. Vi era infatti da parte di tutti noi l'assoluta convinzione che il sistema pensionistico andasse rivisto; da parte di tutti noi e ritengo anche dei colleghi dell'opposizione vi era la certezza che tali interventi dovessero essere compiuti per riportare il sistema pensionistico nell'ambito di una corretta amministrazione e porre le basi per una sua sussistenza certa nel futuro.

Tutti siamo convinti della necessità di porre mano ad alcune dolorose manovre nell'ambito del sistema previdenziale; pensavamo però che il risultato, che giustamente il ministro Dini sottolinea essere strutturale, potesse essere conseguito modulando meglio gli interventi contingenti. Da parte nostra vi erano state numerose proposte per arrivare ad un risultato più rispettoso dei diritti dei lavoratori, che in qualche modo contenesse il sacrificio richiesto ai cittadini.

È pertanto con rincrescimento che ci troviamo ad affrontare l'ulteriore richiesta di fiducia da parte del Governo, il rincrescimento di non poter dar luogo in quest'aula ad una discussione che non avrebbe stravolto la manovra, l'avrebbe però certamente corretta e migliorata con una spesa senz'altro contenuta, in alcuni casi addirittura senza nuove spese e comunque sempre salvaguardando quel risultato strutturale che giustamente il Governo vuole conseguire. Per questo non possiamo che subire con rincrescimento la decisione del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Pre-

sidente, era prevedibile che una riforma strutturale del sistema pensionistico non fosse né facile né indolore, e per la delicatezza degli interessi che tocca e per l'obiettivo difficile di intervenire in una materia di per sé difficile, complicata e dal punto di vista legislativo tale da mostrare un coacervo di norme che, sommatesi negli anni le une alle altre, sono diventate inestricabili e incapaci di tutelare equamente i diritti di ciascuno; ciò anche perché in materia vi sono diritti acquisiti, aspettative consolidate e prospettive che in qualche modo vanno garantite.

Il testo su cui è stata richiesta la fiducia si fa già in qualche modo carico di queste problematiche. Dal momento in cui è iniziata la discussione della materia fino ad oggi, nel dialogo che vi è stato, negli incontri con i sindacati e nel dibattito con le forze politiche molti correttivi, molti miglioramenti sono stati introdotti. Vi è stata, ad esempio, una discussione nel paese ed un confronto con i sindacati per quanto riguarda i diritti acquisiti, cioè le situazioni pensionistiche già in essere e credo che ad oggi si sia chiarito, senza alcuna possibilità di dubbio, che i diritti dei lavoratori già in pensione non vengono toccati neanche in minima percentuale. Essi sono stati totalmente garantiti e tutelati; e non è poco!

Rimangono altre aree di discussione e di confronto. Ho detto «rimangono» perché il meccanismo d'esame della legge finanziaria è un processo esterno di confronto con le parti sociali e interno ad una dialettica bicamerale, tra Camera e Senato. Credo, quindi, che la fiducia sia solo un momento di questo processo dialettico, che deve continuare anche al Senato ed esplorare tutti i margini possibili ed immaginabili di un eventuale miglioramento, che tenga certo conto dei presupposti da cui si è partiti e delle posizioni di tutti i gruppi parlamentari che hanno sostenuto che il sistema così com'è non va e che occorre comunque ristrutturarlo radicalmente e profondamente: un obiettivo che, dunque, accomuna tutti.

Sui modi per arrivare a questo risultato vi sono stati già un dibattito ed un confronto fruttuosi; si è arrivati, soprattutto con riferimento al decreto-legge, ad una serie di profonde modifiche rispetto all'impostazio-

ne iniziale, che hanno corretto ad esempio la delicatissima questione non dei diritti acquisiti, che — ripeto — sono stati integralmente garantiti, ma delle aspettative in qualche modo consolidate, che dovevano essere trattate in maniera diversa rispetto alle posizioni di chi si è affacciato da poco nel mondo del lavoro o che comunque, in base alla legislazione precedente, non era al limite della pensione.

Credo che questo tentativo e questo sforzo vadano continuati e che tale passaggio non vada drammatizzato. Nella dialettica parlamentare, infatti, il voto di fiducia della Camera è solo un passaggio, tra l'altro, guardando al calendario dei nostri lavori, anche oggettivamente giustificato dai tempi e non preclusivo di un confronto tra i gruppi parlamentari che deve continuare nel corso dell'esame della legge finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che in quest'aula i telefoni cellulari vanno tenuti spenti.

VITTORIO DOTTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO DOTTI. Signor Presidente, debbo dire innanzitutto che il rammarico espresso dal collega Petrini è senza dubbio anche il nostro il rammarico, dell'intera maggioranza per non aver potuto trovare un punto d'incontro sulle modifiche richieste dalle opposizioni e dalle forze sindacali: un punto d'incontro tale da rendere accettabile in maniera più generale questo elemento così importante della manovra. Mi sembra però — ho già avuto occasione di sottolinearlo ieri nell'intervento sul voto di fiducia — che il giudizio finale sui margini delle possibili modifiche della manovra non possa che essere lasciato al Governo.

È il Governo che ha la responsabilità (ed è il solo ad averla) dell'amministrazione in questo momento. È il Governo che può giudicare fino a che punto si può arrivare

per non snaturare una manovra che si pone come indispensabile per il risanamento della nostra economia. Certo, sarebbe stato auspicabile un accordo generale, ma se questo non si può raggiungere, se questo è il prezzo, bisogna lasciarlo giudicare al Governo.

Peraltro, c'è un secondo motivo di rammarico che devo esprimere, ed è che la parte, se vogliamo, di chi si appella al rigore ed alla severità delle decisioni venga infine lasciata sempre giocare soltanto a forza Italia, quando vi sono altre forze politiche, ampiamente rappresentate nel Governo, che hanno concorso a preparare il documento della manovra finanziaria; forze rappresentate anche da ministri estremamente significativi come il ministro del bilancio che, se non sbaglio, appartiene alla stessa forza politica alla quale appartiene il collega Petri e che ha condiviso pienamente la preparazione del documento.

Mi sembra quindi che la maggioranza debba far fronte comune ed assumersi tutte le responsabilità nei confronti del Parlamento e del paese. In questo Parlamento noi crediamo che il Governo goda della maggioranza, e il voto sulla fiducia lo dimostrerà (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

BENIAMINO ANDREATTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENIAMINO ANDREATTA. Signor Presidente, è difficile condividere la sicurezza del collega Dotti che questo Governo abbia una maggioranza e che per dimostrarlo debba ogni due o tre giorni porre la questione di fiducia. Il paese era colpito, emozionato dalle manifestazioni di questo fine settimana e ciò avrebbe dovuto indurre la maggioranza ad assumere un diverso stile di comportamento. Mi meraviglio che il ministro del tesoro si sia rammaricato per i difficili rapporti fra il Governo e i sindacati e non abbia invece fatto qualche considerazione critica sui rapporti fra il Governo e le opposizioni. Perché di questo si tratta.

Il problema è controverso. Io non nego la

necessità per quest'anno di significativi provvedimenti di riduzione delle pensioni. Tuttavia, come dimostrano le dichiarazioni di molti esponenti della maggioranza, di molti consulenti di ministri intervenuti nel dibattito sul tema, esiste materia di controversia. Il Parlamento, però, è il luogo dove i grandi obiettivi nazionali si depurano dalle proposte di parte e divengono, attraverso la discussione, proposte di tutti, anche di coloro che si sono battuti per altre.

Il voto di fiducia rompe questo circuito virtuoso. Non si è trovata, innanzitutto all'interno della maggioranza, una capacità di compromesso, quella grande dote che distingue i politici da coloro che politici non sono. Abbiamo assistito all'esaltazione di una visione ginnica, agonistica della politica, una visione che comporta solo chiusura. I buoni argomenti che pure il Governo aveva in questi giorni per sostenere i suoi provvedimenti sono stati sostituiti da argomenti un po' triviali, i tradizionali argomenti contro il sindacato e i lavoratori. Mentre invece c'erano delle ragioni che potevano essere spese. Questa incapacità di argomentare, questa incapacità di raggiungere un compromesso mi pare rendano difficili (e lo ripeto per la seconda volta, dopo venerdì scorso) la sopravvivenza di questo Governo.

Si pone infatti in discussione quel bene nazionale importante rappresentato da un certo grado di concordia tra i gruppi sociali.

I passati Governi seppero operare con il bisturi su diritti sociali, sullo Stato del benessere, mantenendo e rafforzando i rapporti con le forze sociali e permettendo al paese di godere di un sostanziale blocco dei salari in un momento in cui la lira si svalutava, consentendo in tal modo una ripresa basata sulle esportazioni che costituisce la caratteristica positiva di questo momento. Ebbene, questo Governo e questa maggioranza insidiano tale bene.

Esprimeremo un voto contrario perché consideriamo pericoloso il Governo in carica. Reputiamo che in una grande democrazia industriale non si possano tenere costretti i rapporti con le forze sociali, soprattutto allorché si arriva a decidere le questioni cruciali in Parlamento, ad imporre non su qualche deviante, non su un franco tiratore

o un cane sciolto, bensì sugli stessi partiti che formano la maggioranza, la disciplina del voto di fiducia.

Vorrei sapere poi, signor Presidente, cosa farà il Governo al Senato. Qui alla Camera può imporre il voto di fiducia, ma non credo che la disciplina di tale voto possa produrre al Senato i medesimi effetti.

BENITO FALVO. Avete lasciato due milioni di miliardi di debito pubblico!.

BENIAMINO ANDREATTA. Chiedo che si proceda seguendo una strategia, senza essere vincolati alle reazioni che si manifestano di fronte alle difficoltà che strada facendo si incontrano. Chiedo un modo intelligente di governare. E tale requisito non lo vedo nel Governo in carica (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente onorevoli colleghi, la posizione della questione di fiducia da parte del Governo è la riprova del fatto che la situazione in cui versa il sistema pensionistico — e non solo questo — è estremamente difficile, per non dire drammatica.

La manovra del Governo, sulle cui qualità di intelligenza il dibattito è aperto ma non esaustivo, è dura ed ardua al punto che potremmo chiamarla una medicina amara, un rimedio molte volte incomprensibile soprattutto per i destinatari della disciplina legislativa in essa contenuta. Quando si interviene sul vivo di determinate realtà si suscitano reazioni e perplessità legittime; soprattutto in materia di pensioni si determinano ansie e preoccupazioni. Quest'ultimo è un settore ammalato, disciplinato male negli anni precedenti e trattato in modo da generare grandi patologie. Purtroppo tale espressione medica è ricorrente nei nostri discorsi, ma è la verità. Dobbiamo quindi

affrontare queste grandi patologie e lo dobbiamo fare al meglio.

Ammetto che questa manovra non è perfetta perché la maggioranza ed il Governo non hanno in tasca la ricetta della perfezione, ma devo dire che essa, in tali guise, è necessaria.

L'esistenza di uno stato di necessità è riconosciuta da tutti quanti, è una valutazione ispirata al buon senso, soprattutto se si ha l'onestà intellettuale e politica — mi rivolgo ai colleghi delle altre parti politiche, dell'opposizione — di riconoscere che il terreno di manovra è estremamente ridotto.

Lo è non per colpa degli astri, ma delle politiche sbagliate che sono alle nostre spalle. Questa è la realtà! Se dimenticassimo tale dato e giudicassimo i fatti come se fossimo in un laboratorio politico, sbaglieremmo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*) nella maniera più assoluta e saremmo al di fuori della realtà: una realtà il Governo e la maggioranza stanno affrontando e che quest'ultima cerca di assecondare con le espressioni dell'amico e collega Petrini, con le modeste osservazioni che io faccio e con ciò che hanno affermato gli amici e colleghi Dotti e Giovanardi.

Se la maggioranza ed il Governo sono in queste condizioni, è perché esistono situazioni oggettive che impongono di determinare un cambiamento di rotta a tutela della rigenerazione del sistema pensionistico! Tutti quanti lo sappiamo perché abbiamo avuto la possibilità di leggere non soltanto i dati relativi alle condizioni a consuntivo del sistema pensionistico, ma anche le relative proiezioni, stilate non certo dal Governo, da Berlusconi o dal sottoscritto! Sono drammatiche! Quando l'economista Modigliani, parlando del primo sciopero che si è svolto, ha sostenuto che non si ha il diritto di scioperare contro i propri figli, ha racchiuso in una formula efficace, breve e sintetica, il dramma che la maggioranza ed il Governo stanno affrontando (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia e del centro cristiano democratico*) e che tentano di risolvere!

Se un Governo ha il coraggio e la responsabilità di porre la questione di fiducia su questi rimedi non perfetti ma necessari, noi

siamo d'accordo con l'esecutivo; lo siamo nel rispetto dei pensionati di oggi, dei pensionandi di domani, del «sistema Italia», dell'idea-forza della previdenza sociale! Un'idea-forza che viene da lontano soprattutto per noi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*), ma viene da lontano in termini di sanità, di correttezza e di pulizia e non di quell'assistenzialismo becero che ha creato il divario tra pensioni erogate e contributi versati, tra risorse della previdenza e pensioni da corrispondere oggi e domani.

PRESIDENTE. Deputato Valensise, la invito a concludere!

RAFFAELE VALENSISE. Questo è il nostro attuale stato d'animo: uno stato d'animo di responsabile e sofferta decisione! Ma la decisione va assunta, perché in questo Parlamento vi sono uomini che hanno senso di responsabilità al di fuori della convenienza e del piccolo mercanteggiamento, soprattutto in considerazione sia della perennità della vita della comunità nazionale sia dei doveri che gli organi rappresentativi, come il Parlamento, ieri, oggi e domani assolveranno e dovranno assolvere nell'interesse comune (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta avvertendo che è immediatamente convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo.

**La seduta sospesa alle 10,50
è ripresa alle 12,55.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Inversione dell'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'accordo unanime raggiunto nell'odierna Conferenza dei presidenti di gruppo, si procederà ora all'esame del terzo punto all'ordine del giorno, recante la discussione del disegno di legge di ratifica n. 1337.

Avverto inoltre che si riprenderà successivamente l'esame del disegno di legge n. 1365-*bis* con gli interventi dei presentatori degli emendamenti agli articoli 10 e 11, ai sensi del comma 2 dell'articolo 116 del regolamento. Alle dichiarazioni di voto ed ai voti si procederà nella seduta di domani, a partire dalle ore 8,30.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel corso della seduta a votazioni nominali mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, con allegati e atto finale, fatta a Montego Bay il 10 dicembre 1982, nonché dell'Accordo di applicazione della Parte XI della Convenzione stessa, con allegati, fatto a New York il 29 luglio 1994 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1337) (ore 12,57).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, con allegati e atto finale, fatta a Montego Bay il 10 dicembre 1982, nonché dell'Accordo di applicazione della Parte XI della Convenzione stessa, con allegati, fatto a New York il 29 luglio 1994.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il presidente della III Commissione, onorevole Tremaglia.

MIRKO TREMAGLIA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in sostituzione del relatore, onorevole Boffardi, in missione.

PRESIDENTE. Onorevole Castellaneta, sta parlando il presidente della III Commissione!

MIRKO TREMAGLIA, *Presidente della III Commissione*. Interverrò richiamandomi alla relazione svolta in Commissione dall'onorevole Boffardi, una relazione che è stata elaborata con molta diligenza.

La convenzione è stata sottoscritta il 10 dicembre 1982; sono dunque, passati da allora 12 anni. Desidero sottolineare questo fatto anche se mi rendo conto che tale convenzione, essendo molto complessa, ha implicato una serie di trattative, di considerazioni e di riflessioni sul piano internazionale. Il ritardo è, comunque, impressionante e fa emergere la necessità che il Parlamento segua nuovi percorsi.

Ricordo che, quando fui chiamato a ricoprire l'incarico di presidente della III Commissione, erano ben 76 i trattati non ratificati: un autentico scandalo! Nel giro di pochi mesi, per altro, la Commissione ha lavorato in un modo che fa onore al Parlamento, portandone alla ratifica oltre 60.

La convenzione costituisce un codice di regolamentazione dei comportamenti degli Stati sui mari e gli oceani, con riferimento allo sfruttamento delle risorse ed alla salvaguardia dell'ambiente marino. La precedente normativa internazionale in materia, alla quale l'Italia aveva aderito, era raccolta nelle due convenzioni adottate a Ginevra il 29 aprile 1958, rispettivamente sull'alto mare e sul mare territoriale e le zone contigue, ratificate entrambe con legge n. 1658 dell'8 dicembre 1961. Nel corso della conferenza tenutasi a Ginevra nel 1958 erano state adottate altre due convenzioni, relative rispettivamente alla piattaforma continentale e alla pesca, che l'Italia non ha ratificato. La codificazione completata nel 1958 è risultata, infatti presto inadeguata ai processi di trasformazione politica, economica, tecnologica e culturale in atto nella comunità

internazionale e ne è stata pertanto posta in discussione la validità.

Con questo atto di autorizzazione alla ratifica della convenzione il nostro paese, al pari di altre 60 nazioni, riconosce una nuova disciplina internazionale per quanto riguarda il comportamento degli Stati sui mari e sugli oceani, lo sfruttamento delle risorse e la tutela dell'ambiente marino; e tutto ciò rappresenta un notevole passo in avanti rispetto alla normativa vigente, approvata a Ginevra nel lontano 1958.

La convenzione è composta di 320 articoli e 9 allegati, suddivisi in 17 parti.

La prima parte è esplicativa delle definizioni usate.

La seconda parte conferma in 12 miglia la massima estensione del mare territoriale; regola il diritto di passaggio delle navi straniere e definisce la zona contigua, consentendone un'estensione a 24 miglia.

La terza parte introduce il principio del «passaggio in transito» per quanto riguarda gli stretti; ne tutela il diritto ma stabilisce altresì le eccezioni, come quella dello stretto di Messina («eccezione di Messina»), in cui la sovranità dello Stato interessato è la stessa sia nella parte continentale sia in quella insulare.

La parte quarta assicura agli Stati arcipelagici un criterio di individuazione delle zone marittime; tale criterio non sarà però applicato agli Stati europei mediterranei.

Nella parte quinta si introduce la definizione di zona economica esclusiva, con estensione massima di 200 miglia, nella quale si riconosce allo Stato costiero un diritto di sfruttamento e di gestione delle risorse e di altre attività economiche, la salvaguardia dell'ambiente marino e la ricerca scientifica.

La parte sesta modifica il vigente concetto di piattaforma continentale, facendola coincidere, salvo eccezioni, con la zona economica.

La parte settima regola i diritti in alto mare, compresi quelli di libertà di pesca.

La parte ottava definisce le zone marittime per le isole a seconda della loro dimensione.

La parte nona è relativa ai mari chiusi e semichiusi e si limita a raccomandare la cooperazione tra gli Stati interessati.

La parte decima è relativa ai diritti di accesso al mare degli Stati senza litorale.

La parte undicesima definisce i diritti relativi allo sfruttamento del fondo marino in acque internazionali, e con l'accordo applicativo del 29 luglio 1994 risolve una controversia ultradecennale per cui gli Stati industriali hanno ritardato così tanto a sottoscrivere la Convenzione.

La parte dodicesima riguarda la protezione dell'ambiente marino.

Un punto di equilibrio tra le esigenze di libertà della scienza e quelle di sovranità degli Stati interessati è previsto nelle procedure definite dalla parte tredicesima per quanto riguarda la ricerca scientifica marina.

La parte quattordicesima stabilisce alcune disposizioni e raccomandazioni relative allo sviluppo e al trasferimento della tecnologia marina.

La parte quindicesima — insieme agli allegati — è relativa alle controversie che possono insorgere nell'applicazione e nell'interpretazione della convenzione e al modo di risolverle anche attraverso un arbitro internazionale.

La parte sedicesima comprende talune disposizioni generali, tra le quali quella relativa al diritto di uno Stato di rimuovere reperti storici e archeologici nei fondali entro una zona di 24 miglia.

Le clausole finali sono poi raccolte nella parte diciassettesima.

Ratificando la convenzione e l'accordo applicativo il nostro paese entra a far parte delle nazioni che si riconoscono in una normativa internazionale certamente adeguata ai tempi; basti pensare al superamento della cosiddetta giurisdizione strisciante di paesi che, di fatto, tendono ad ampliare oltre il ragionevole il loro potere sul mare, e all'istituzione del tribunale internazionale del diritto del mare e dell'autorità internazionale dei fondi marini, cui fare riferimento, l'operato della quale viene riconosciuto internazionalmente.

Il disegno di legge di ratifica n. 1337 che dobbiamo approvare prevede all'articolo 1 l'autorizzazione al Presidente della Repubblica a ratificare la convenzione delle Nazioni unite sul diritto del mare, con allegati e

atto finale, nonché l'accordo di applicazione della parte undicesima della convenzione stessa.

L'articolo 2 riconosce piena esecuzione a tali atti internazionali.

L'articolo 3 abroga le disposizioni di legge vigenti in contrasto con quanto stabilito in precedenza; mi riferisco alla legge 24 febbraio 1985, n. 41, e relativo regolamento di esecuzione approvato con decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1988, n. 200. Lo stesso articolo prevede l'emanazione di un apposito regolamento per i casi di cui all'articolo 153 della convenzione. L'articolo 4 sostituisce la definizione di piattaforma continentale, riportata nella legge 21 luglio 1967, n. 613, con quella di cui all'articolo 76 della convenzione. L'articolo 5 individua l'onere di attuazione della legge in un miliardo annuo a decorrere dal 1995 e le relative fonti di utilizzo.

Pur non sottacendo che restano notevoli problemi nei rapporti internazionali circa l'utilizzo delle risorse marine e, più in generale, di quelle del nostro pianeta, nonché circa la tutela ambientale (come è stato ricordato nella Conferenza di Rio), e pur sottolineando che permangono, anche nella convenzione oggetto della presente ratifica, aspetti affidati più alla buona volontà dei singoli Stati che ad un regime giuridico internazionale, la ratifica della convenzione in esame e dell'accordo di applicazione della parte XI della stessa rappresenta un indubbio passo avanti in materia di diritto internazionale e di tutela (se così si può dire) dei diritti del mare. Per queste ragioni, la Commissione esteri ha approvato all'unanimità il disegno di legge di ratifica n. 1337 e raccomanda all'Assemblea di esprimere anch'essa un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, il Governo si associa alle apprezzabili considerazioni svolte dal presidente della III Commissione, onorevole Tremaglia, e raccomanda all'Assemblea l'approvazione del provvedimento.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1994

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

con l'avvertenza che la clausola di copertura riferita agli anni 1994-1996 può intendersi valida solo a condizione che la legge entri in vigore prima della fine dell'anno in corso.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 5 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non es-

sendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 6 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del provvedimento, sospendo la seduta per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso.

La seduta sospesa alle 13,5 è ripresa alle 13,15.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a prendere posto.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1337, di cui si è testé concluso l'esame..

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, con allegati e atto finale, fatta a Montego Bay il 10 dicembre 1982,, nonché dell'Accordo di applicazione della Parte XI della Convenzione stessa, con allegati, fatto a New York il 29 luglio 1994» (*approvato dal Senato*) (1337):

Presenti	417
Votanti	416
Astenuti	1
Maggioranza	209
Hanno votato sì	416

(La Camera approva).

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 1365-bis. (ore 13,18)**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 1365-bis.

Passiamo agli interventi per l'illustrazione degli emendamenti presentati agli articoli 10 e 11 sui quali il Governo ha posto la questione di fiducia.

Avverto che per accordo unanime intervenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo, l'illustrazione degli emendamenti presentati ai due articoli avverrà congiuntamente (per gli articoli 10 e 11 e per i relativi emendamenti ed articoli aggiuntivi vedi l'allegato A).

Ricordo che, a norma dell'articolo 154 del regolamento e della costante prassi interpretativa, i tempi di questi interventi e delle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia non saranno computati nell'ambito del contingentamento.

Ha chiesto di parlare il deputato Malvestito. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAFFAELE DELLA VALLE
(Vivi, generali applausi) (ore 13,19)

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, interverrò brevemente perché in merito alla vicenda delle pensioni, che sta rivelando i suoi limiti e diventa sempre più tortuosa e tormentata, una forza come la lega, espressione di un'area certamente democratica, liberale e popolare ... Signor Presidente, attenderò per proseguire che i colleghi escano dall'aula perché ho diritto ad essere ascoltato quando parlo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, liberate l'emiciclo in modo che il deputato Malvestito possa parlare (Vivi applausi). Vi ringrazio per l'applauso di incoraggiamento e chiedo scusa al collega di questa simpatica interruzione.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Signor Presidente, mi unisco agli applausi dei colleghi e spero che alla fine del mio inter-

vento lei possa mantenere il sorriso che ha mostrato in questi momenti (Applausi).

PRESIDENTE. La ringrazio dell'augurio e farò del mio meglio.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Ho il merito, e forse anche l'onere, di parlare per primo in quest'aula su una questione molto sentita dagli italiani, quella relativa alle pensioni.

Signor Presidente, vorrei scaldare subito l'atmosfera dicendo che noi della lega siamo rimasti francamente molto perplessi dopo aver ascoltato le parole pronunciate dal Presidente del Consiglio, non qui, ma in sedi pubbliche, a un milione e mezzo di lavoratori: «Smettete di scioperare e andate a lavorare!». Come si fa a confondere una manifestazione, che non è stato uno sciopero perché è avvenuta di sabato, cioè in una giornata non lavorativa, definendola uno sciopero, e consigliare di tornare a lavorare... (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord e del deputato Innocenti)!

SAURO TURRONI. Ma non ha mai lavorato!

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Poiché c'è molta confusione al riguardo, occorre chiarire le nostre posizioni in merito a questo argomento. Siamo in presenza di una manifestazione democratica alla quale hanno partecipato un milione e mezzo di cittadini responsabili i quali, civilmente, non hanno dato luogo ad alcun problema di ordine pubblico.

Quindi il tema delle pensioni sul quale oggi il Governo ha posto la fiducia, in modo imprudente, a mio parere (e spiegherò poi il perché), va chiarito nella sua intima essenza e nei punti nodali. Cercherò dunque di esplicitare, per quanto è possibile nello spazio di tempo riservatomi, il senso di disagio che proviamo a rimanere all'interno di una polarità di questa natura che ci obbliga costantemente, in seguito a determinati comportamenti, a urtare contro principi e valori che nel nostro movimento sono saldi e ancorati a questioni non marginali, caro Presidente e colleghi, fondamentali per la

credibilità dello Stato, cioè principi e valori attenti ai problemi sociali. Cos'è lo Stato? Una realtà che possiamo toccare, vedere e osservare fisicamente? Lo Stato è un concetto che si manifesta a mezzo di comportamenti coerenti, è un nobile contratto, forse il più nobile perché non è mai scritto, tra i cittadini e le istituzioni elette; esso si manifesta attraverso comportamenti che dedicano estrema attenzione alle questioni sociali.

Non vediamo in questa fase una sufficiente, pacata, attenta riflessione indirizzata ad enfatizzare il concetto di Stato. Lo Stato, oggi, non offre un modello di *welfare* alternativo, bensì adotta misure di riduzione e compressione verso il basso di un *welfare* effettivo senza dare uno sbocco alternativo a milioni di pensionati i quali in questo momento stanno vivendo le stesse tensioni che viviamo in quest'aula e probabilmente anche il disagio che proviamo di fronte a questa legge finanziaria.

È fuor di dubbio che il sistema pensionistico dunque è oggi al centro dell'attenzione e dell'interesse della popolazione e delle forze sociali e politiche; anche senza la manifestazione di un milione e mezzo di cittadini che ha inviato segnali inequivocabili la tensione presente nel paese era ed è palpabile. Occorreva capire, cogliere questo segnale; bisognava lavorare su questi elementi e cercare di proporsi in termini democratici in un dibattito parlamentare sereno concordando, almeno a livello di forze di seguire e da sviluppare senza permettere ad un Governo che considera sempre più marginale l'azione del Parlamento di manifestare la propria arroganza.

Signor Presidente, io in prima persona, la mia forza politica, noi della lega e credo molti altri colleghi, non siamo disposti a venire in quest'aula a rappresentare una certa manovra di Governo. Sia chiaro! (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e di rifondazione comunista-progressisti*).

ANTONIO MAGNABOSCO. Parla per te!

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Noi accettiamo di essere massa di manovra del paese, cioè di chi esprime valori, non di un

Governo arrogante e pretestuoso (*Commenti*).

VITTORIO LODOLO D'ORIA. Pagliarini è vostro!

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Gli ultimi provvedimenti legislativi assunti avevano almeno un triplice obiettivo: omogeneizzare i trattamenti pensionistici; stabilizzare il rapporto fra spesa pensionistica e prodotto interno lordo (su questo mi sembra che la legge finanziaria non dica una parola!); avviare la previdenza complementare.

Questi tre obiettivi erano stati lanciati nelle manovre delle legislature precedenti e meritavano di essere ripresi all'interno di questa manovra finanziaria. Ciò avrebbe potuto certamente essere fatto con una maggiore coerenza rispetto agli obiettivi generali enunciati, presupposti del riassetto di tutto l'ordinamento previdenziale. Si poteva discutere meglio e più in profondità, senza arrivare — e credo che su questo l'Assemblea avrebbe potuto trovare un accordo — ad una proposta di stralcio ma aprendo una discussione democratica, non richiedendo un voto di fiducia che ci obbliga ad assumere una posizione di responsabilità; la fiducia, infatti, la concederemo, signor Presidente, ma perché siamo costretti all'angolo, a sostenere una posizione che — lo sappia — ci crea profonda nausea e forte disagio (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e di rifondazione comunista-progressisti*).

Il dibattito poteva e doveva essere ricondotto in un alveo di maggiore scientificità, maggiore attenzione ed anche maggiore duttilità che, partendo da un'analisi concreta, portasse però a proposte socialmente sostenibili. La fiducia ha letteralmente compresso questa libera e democratica espressione, costringendoci ad una posizione forzata che non fa che accentuare il nostro stato di disagio.

Le proposte della lega in materia pensionistica (il «pacchetto» pensioni) si muove in tre direzioni importanti per il paese. Ci siamo battuti nelle sedi competenti — il presidente Liotta può essere testimone — in modo democratico, trasparente ed etico,

esplicitando in quelle sedi ai rappresentanti del Governo — ne vedo alcuni, tra cui il sottosegretario Cicu — le motivazioni della nostra posizione sugli emendamenti.

Abbiamo esposto al Governo — per tramite dei sottosegretari competenti, il sottosegretario Grillo ed anche alcuni ministri — le nostre posizioni, spiegando la *ratio* del nostro atteggiamento su taluni emendamenti. Voglio ricordarli non tanto a quest'Assemblea, che li conosce, ma al paese che in questo momento ci ascolta perché sia chiara la posizione della lega a chi fuori di qui rischia di essere confuso da un continuo bombardamento di informazioni anche disorientanti.

Noi proponiamo innanzitutto di creare un doppio criterio opzionale, con riferimento all'età anagrafica o ai quarant'anni di contribuzione, per il calcolo della penalizzazione ora fissata al 3 per cento per ogni anno che manca al raggiungimento dell'età necessaria al pensionamento di vecchiaia. Questa proposta, contenuta nell'emendamento Montanari 11.11, ci sembra di estrema democrazia. Si tratta di lasciare al pensionando la possibilità di scegliere la penalizzazione per lui più conveniente. Ci sembra questo un atto democratico, ma la fiducia impedisce questo passaggio.

Con l'emendamento Magri 11.21 abbiamo poi proposto la riduzione a 32 e 35 anni di contribuzione o di servizio del limite che consente di evitare il taglio del 3 per cento, perché — colleghi — siamo coscienti che per anni questo paese si è basato sul lavoro effettivamente erogato per il quale però le ricostruzioni delle posizioni INPS fanno vedere che le classi imprenditoriali non hanno proceduto a versare i contributi dovuti al lavoratore. Siamo coscienti di questo. E l'emendamento che ho appena citato andava in questa direzione di equità sociale.

Abbiamo inoltre proposto di cancellare la norma che riduce dal 2 all'1,75 per cento il tasso di rendimento annuo a partire dal 1996, perché, se è vero che dobbiamo dare segnali di moralizzazione al paese, altre sono le linee lungo le quali il Governo avrebbe dovuto muoversi.

Stando ai conti del sottosegretario Luigi Grillo, il pacchetto della lega costerebbe

circa 3.800 miliardi di lire. Ebbene, vogliamo forse sostenere che è un pacchetto troppo caro per una manovra finanziaria? Vogliamo prenderci in giro in questo modo? Allora sappiate, cari colleghi, che dai dati del fisco risulta che nei primi otto mesi del 1994 sono state individuate ulteriori imposte evase per circa 3.800 miliardi, cioè per una dimensione analoga al costo del pacchetto che noi proponiamo sotto forma di emendamenti sulla questione delle pensioni: un ammontare quasi doppio rispetto allo stesso periodo del 1993. Il numero dei controlli è infatti cresciuto del 31,5 per cento, passando da 88.631 a 116 mila⁵⁸².

Mi chiedo allora se la decisione di porre la questione di fiducia su questo argomento sia di natura squisitamente e strettamente contabile ovvero sia essenzialmente politica. Penso che la prima ipotesi non sia sostenibile. Non possiamo, non vogliamo e non dobbiamo credere che la manovra finanziaria possa cadere per soli 3.800 miliardi. Sappiamo che ci sono almeno 20 mila, forse 22 mila miliardi oggi disponibili in gran parte sotto forma di residui passivi che possono essere utilizzati per neutralizzare l'impatto sociale derivante dalla manovra sulle pensioni e che possono perciò tranquillizzare il paese. Dopo si potrebbe comunque aprire una riflessione più seria, più approfondita e, se volete, cari colleghi, anche strutturalmente più forte sulle pensioni. Ma ciò — lo ripeto — solo dopo e non all'interno di una manovra finanziaria.

E non posso nemmeno credere, in questo caso come economista e non come parlamentare, che su queste basi, cioè su 3.800 miliardi, giochiamo la nostra credibilità di fronte ai mercati internazionali. La credibilità di fronte ai mercati internazionali la si rafforza difendendo gli interessi delle famiglie, delle persone, dei pensionati, garantendo a quanti hanno investito in BOT e CCT la stabilità e la difesa dei loro investimenti e dando segnali di moralizzazione forte al paese. Questi sono i segnali che si attendono. Non dobbiamo traslare il problema in una contrapposizione ideologica che tende a rilegittimare le forze estreme, la destra e la sinistra. Dobbiamo traslare in verticale, partendo da un paese che soffre e

vive i problemi, signor Presidente. Dobbiamo puntare verso l'alto: quali riforme realizzare in vent'anni; quale paese costruire in venticinque anni; quale Italia preparare per il futuro dei nostri giovani. A questo dobbiamo pensare! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

E quando, alcuni mesi fa, invitavo i colleghi ad elevare il tono scientifico del dibattito in quest'aula, mi riferivo ad una tale visione. Bisogna elevare la capacità propositiva di quest'Assemblea. In quanto organo legislativo, in quanto Parlamento, compete a noi dare indicazioni al Governo per muoversi lungo linee di sviluppo reale e concreto.

È evidente, allora, che la questione di fiducia assume un significato politico; la decisione di porla è dunque essenzialmente e pesantemente politica. Qui si vuole con arroganza comprimere il dibattito all'interno di una situazione a questo punto direi tripolare. Alleanza nazionale, forza Italia e lega — mi sembra evidente — hanno una dialettica molto forte all'interno, ma è anche evidente che, per quanto ci riguarda, oggi in tema di pensioni ci attestiamo nettamente su posizioni contrapposte, signor Presidente. Altrimenti, non avrebbe avuto senso porre la questione di fiducia.

Se questo è vero, se è vero cioè che si tratta di un problema politico, la lega non intende giocare sulla pelle di chi in questo paese soffre (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Sosterremo la fiducia — sappiatelo — per alto senso di responsabilità non politica, non di Governo, bensì istituzionale: per il rispetto di quanti lavorano e tribolano in quest'aula, per il rispetto del Parlamento.

La nostra, dunque, è una posizione chiara. Nel merito della stessa si potrà discutere, certo — si è in democrazia — ma non si potrà dire che la nostra è una posizione ambigua. Non vogliamo assumere responsabilità che non ci competono e, tanto meno, vogliamo alimentare un comportamento che tende ad escludere le parti sociali. Di più: con queste ultime vogliamo aprire il dialogo; nel paese vogliamo anche discutere con i sindacati e con le forze che rappresentano interessi di ampie classi e ceti sociali. Ma su questo argomento si riserverà, proba-

bilmente, di intervenire un altro collega del mio gruppo, il quale sarà in grado di esplicitare meglio la nostra posizione (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e del partito popolare italiano — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cocci. Ne ha facoltà.

ITALO COCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la manovra del Governo in materia di previdenza, così come l'ha posta e discussa con le organizzazioni sindacali e per come si accinge a concluderla in Parlamento, rappresenta, allo stesso tempo, un'evidente negazione del diritto, una colossale operazione di trasferimento di risorse dai ceti più deboli verso la grande finanza, una manomissione forse irreversibile del sistema pensionistico a ripartizione. In materia di rapporti democratici con le forze sindacali, la manovra rappresenta, altresì, non solo un'autentica provocazione rivolta alle forze sindacali, al Parlamento e, dopo la manifestazione di sabato, al paese, ma anche un atto di straordinaria gravità, un autentico strappo alle più elementari regole di giustizia, di diritto e di democrazia.

Devo ammettere che la decisione assunta, cioè quella di porre la questione di fiducia, forse era inevitabile per un Governo che non aveva ragioni né economiche né giuridiche né politiche per sostenere la manovra così come era stata concepita. L'affanno dei vari ministri che hanno dovuto argomentarla era del tutto evidente e non avrebbe sicuramente retto ad un dibattito parlamentare democratico.

La più clamorosa delle falsità, con cui il Governo ha cercato di motivare la necessità di inserire la manovra pensionistica nella finanziaria e di non discuterla, come invece sarebbe stato logico, in una fase successiva, con un disegno di legge sul quale ricercare il confronto ed ottenere il consenso delle organizzazioni sindacali, è quella relativa al grave deficit in cui verserebbe il nostro sistema previdenziale. Si tratta, ripeto, di una clamorosa falsità e per evitare che essa emergesse si è impedito di realizzare quel processo di trasparenza — peraltro previsto

dalla legge — utile a distinguere tra previdenza e assistenza.

Separando le funzioni previdenziali — quindi riconducendole nel loro ambito funzionale — da quelle assistenziali che, invece, dovrebbero ovviamente essere di competenza dello Stato, si sarebbe reso evidente che quello squilibrio e quel deficit del sistema previdenziale non esistono. Anzi, si sarebbe potuto constatare che i trasferimenti di risorse avvengono in senso inverso. Avremmo potuto toccare con mano il fatto che il nostro sistema previdenziale finanzia lo Stato dal momento che una parte delle risorse destinate alla previdenza è stornata su funzioni assistenziali che dovrebbero gravare sulla fiscalità in generale.

L'ingiustizia insita in tale confusione è evidente. Sui contribuenti del sistema previdenziale, su chi paga i contributi — parlo di lavoratori dipendenti, ma anche di lavoratori autonomi, di liberi professionisti — gravano costi che dovrebbero ricadere sull'intera collettività. Per essere più chiari, il costo dell'assistenza ricade sulla contribuzione previdenziale perché non la si vuol far gravare sul sistema fiscale. Si pagano cioè oneri impropri a carico del sistema previdenziale. Pertanto il costo dell'assistenza ricade sul lavoro facendo salvi i profitti. Si tratta perciò di costi che — lo ripeto — dovrebbero essere iscritti in altri capitoli di bilancio.

Questa confusione fra assistenza e previdenza serve a trasferire ricchezza dal mondo del lavoro, inteso nella sua accezione più vasta, ai profitti ed alla finanza. Il modo però con il quale tale trasferimento si realizza è camuffato, sotterraneo, non immediatamente percepibile. Anzi, a prima vista può apparire addirittura l'esatto opposto, e cioè che per mantenere l'equilibrio del sistema previdenziale sia necessario un grande sforzo economico a carico della fiscalità generale. Scoprire questo trucco, svelare questa confusione avrebbe fatto venir meno il presupposto essenziale sul quale si basa il provvedimento, quello dell'insostenibilità economica del sistema previdenziale.

La spesa previdenziale in Italia non si discosta di molto da quella degli altri paesi europei. Peraltro, se il sistema previdenziale italiano non avesse subito i rimaneggiamenti

operati dal governo Amato, da quello Ciampi e per ultimo dal Governo Berlusconi, nel corso dei prossimi quindici anni avrebbe dovuto essere coperto con un maggiore aggravio rispetto al prodotto interno lordo di appena l'1,5 per cento. Se la manovra del Governo Berlusconi non fosse stata fatta, l'incidenza della spesa previdenziale nei prossimi quindici anni sul prodotto interno lordo sarebbe cresciuta appena dello 0,5 per cento.

Siamo — quindi — di fronte non ad una emergenza, bensì ad un preciso disegno che tende a trasferire risorse dalla previdenza pubblica a quella privata e comunque a non garantire sicurezza sociale a milioni di cittadini.

Alla luce di tutte queste considerazioni, il Governo ha giudicato troppo rischioso l'iter del disegno di legge autonomo ed ha scelto di inserire tale normativa nel disegno di legge collegato alla finanziaria. Poiché però anche per tale provvedimento ha riscontrato, credo giustamente — per altro l'intervento dell'onorevole Malvestito me ne dà una conferma l'esistenza di pericoli di smascheramento, ha chiesto la fiducia. È un metodo aberrante ma tant'è.

Veniamo dunque al merito.

Il Governo ha accompagnato la sua iniziativa con una grande campagna di propaganda. Secondo le forze di Governo attraverso la manovra sulla previdenza si sarebbero finalmente risolti i problemi relativi alla attuale forte disomogeneità del sistema vigente. Questa, onorevoli colleghi, è una clamorosa falsità. È tale, perché ciò non risponde al vero; ed è clamorosa perché gli squilibri con questa manovra si accentuano e si arricchiscono di nuove ingiustizie.

Faccio un esempio. Il Governo sostiene — e in astratto condividiamo appieno quanto afferma — che cento lire versate, indipendentemente dal fondo nel quale andranno a finire, debbono garantire lo stesso rendimento. Se un contribuente ha versato i propri contributi, ad esempio, per quindici anni nel fondo lavoratori dipendenti, per quindici anni come agricoltore e per dieci anni nel settore pubblico, significa che egli ha versato quarant'anni di contributi senza raggiungere in nessun settore il minimo per

andare in pensione. Significa, di fatto, che egli non ha diritto ad alcuna pensione, neppure alla minima. Per averne una, dovrà ricongiungere i vari contributi versati in un unico fondo; ma, nel farlo, dovrà renderli omogenei. In genere, questo «renderli omogenei» comporta un onere: per poterli ricongiungere, quindi, dovrà pagare!

In sintesi, dopo che il Governo ha omogeneizzato i rendimenti reali, di fatto se ho versato cento lire in un unico fondo, avrò diritto ad un trattamento diverso che se le avessi versate in parte in un fondo ed in parte in un altro. Come si concilia una tale logica, un tale provvedimento con la ricerca di una nuova flessibilità nelle prestazioni lavorative? Come si concilia questa impostazione con la necessità di offrire al lavoratore ed all'impresa una maggiore mobilità professionale nel corso della propria vita lavorativa?

Ma torniamo al tema. In altre parole, con il provvedimento in esame i rendimenti sono resi omogenei sulla carta ma, per farli essere realmente tali, si dovrà pagare! E qui arriviamo ai motivi del nostro dissenso profondo sull'articolo 10 ed alla ragione dei nostri emendamenti.

Ho premesso talune considerazioni di carattere generale, per rilevare che il provvedimento non persegue l'equità. Con l'articolo 10, infatti, gli elementi di iniquità aumentano! Sono d'accordo con chi, durante le trattative sindacali con il Governo, affermava che forse, alla fine, per individuare un punto di sintesi fra rispetto dei diritti acquisiti ed equità, bisognava rendersi conto della necessità di qualche sacrificio. Ero in parte d'accordo con questo tipo di ragionamento, ma mi pare che il Governo, con questo provvedimento, sia riuscito — compito peraltro che riconosco non facile — a dilatare l'iniquità e l'ingiustizia; e nello stesso tempo, a disattendere i diritti comunque acquisiti.

Di fatto, l'articolo 10 seppellisce le pensioni di anzianità con una penalizzazione del 3 per cento per ogni anno che manca all'età-pensionabile. Sottolineo, che si tratta di una penalizzazione non temporanea, che non si esaurisce quando il lavoratore raggiungerà il limite di età per la pensione di vecchiaia,

perché dispiegherà i suoi effetti per sempre! Questo tipo di penalizzazione colpisce a tal punto da scoraggiare chi vuole andare in pensione prima dell'età della vecchiaia.

Così, di fatto, l'istituto della pensione di anzianità serve solo a chi ritenga di poter continuare a lavorare in nero ed a chi, pur non avendo questa prospettiva, in realtà non ce la fa più.

È stata persa l'occasione di rimettere mano al tema delle lavorazioni usuranti: sarebbe stato necessario farlo. Peraltro negli ultimi anni, da quando la legge in materia è in vigore, si sono aggiunte nuove forme di usura e di invecchiamento non sempre fisiologico, spesso anche professionale: fenomeni che renderebbero necessaria la fuoriuscita dall'attività lavorativa prima del raggiungimento dei limiti di età. Ma — lo ripeto — questa occasione è stata volutamente mancata.

Si penalizza fortemente, quindi, chi è occupato in mansioni usuranti e, nel contempo, si favorisce il lavoro nero. A questo punto, sinceramente non vedo come la norma possa andare a beneficio dei nostri figli. Anche l'onorevole Valensise — che in questo momento non è presente, ma che spero legga domani gli atti parlamentari — stamane ci ha ricordato che il provvedimento, per quanto sia amaro, va comunque nella direzione delle nuove generazioni. Non cogliamo il nesso, il collegamento fra questo provvedimento ed i vantaggi che le nuove generazioni ne dovrebbero trarre: fatecelo vedere!

Constatiamo, piuttosto, che si favorisce il lavoro nero e si allunga la permanenza in attività di chi potrebbe andare in pensione. Tutti elementi di minaccia per il lavoro dei giovani e per il sistema di previdenza del futuro: altro che aiuto alle prossime generazioni!

Peraltro, la stessa norma prevede che chi abbia raggiunto la pensione di anzianità possa continuare a lavorare: in questo modo il nuovo datore di lavoro avrebbe a suo carico un contributo previdenziale del 5 per cento. Dato che un lavoratore non ancora in pensione o da assumere *ex novo* costa all'impresa il 19 per cento di contributi, un lavoratore che già gode della pensione di

anzianità costerebbe il 14 per cento in meno (sulla massa salariale e non sul totale dei contributi). Ma come si può dire, allora, che un simile provvedimento favorisce le nuove generazioni?

C'è di più: quando l'articolo 10 sarà completamente a regime, la norma chiuderà una delle due «finestre» attraverso le quali si può accedere alla pensione una volta raggiunti i 35 anni di anzianità. In sostanza, una volta versati 35 anni di contributi, dovrò aspettare l'unica finestra disponibile, quella del 1° gennaio: quindi può darsi che io debba aspettare anche un intero anno prima di poter andare in pensione, pur avendo maturato i 35 anni di anzianità. Insomma: è anche un po' una questione di fortuna, a seconda che io completi l'anzianità a dicembre (nel qual caso, potrò andare in pensione nel gennaio successivo) o a gennaio (ipotesi in cui, prima di andare in pensione, dovrò aspettare ancora un anno). Dovrò quindi affidarmi anche alla fortuna: un elemento casuale che, come sempre, non dipende dal singolo soggetto.

Aggiungo un altro aspetto: il provvedimento è valido anche per i regimi esclusivi. Vi sono persone che hanno ricongiunto contributi dal settore privato ed hanno pagato, a fronte di una certa aspettativa di diritto, per la possibilità di andare in pensione di anzianità persino prima di 35 anni. Un'illusione, dirà Berlusconi — e lo dice — sarà pure un'illusione, ma questa gente ha pagato per tale aspettativa. Come si fa a dire «Avete pagato per avere in cambio un qualcosa che adesso non avrete»?

Ho avuto modo di domandare all'onorevole Mastella — e lo ripeto oggi — quale concezione di diritto acquisito abbia il Governo. Sarei curioso di saperlo, perché davvero si calpesta in modo grossolano il diritto del cittadino, del lavoratore.

Quale affidabilità ha, al di là delle questioni di diritto, un siffatto sistema pensionistico? Nel giro di due anni è cambiato tre volte in maniera sostanziale, strutturale, come rileva la stessa relazione che accompagna il provvedimento; siamo di fronte ad un cambiamento strutturale operato in un disegno di legge collegato alla legge finanziaria: su questo perfino il Capo dello Stato ha avuto

qualcosa da ridire, ma non mi soffermo sull'argomento. Ripeto che in due anni il sistema pensionistico è cambiato tre volte strutturalmente.

GIACOMO GARRA. Questo dimostra che nemmeno prima c'erano i diritti acquisiti.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, per favore, lasci parlare l'onorevole Cocci.

ITALO COCCI. Non abbiamo detto che prima erano stati rispettati i diritti acquisiti e mi risulta che in passato su tali questioni siano stati organizzati scioperi.

La crescente inaffidabilità del sistema pensionistico comporta certamente un problema per il lavoratore, soprattutto per quello in attività nelle piccole imprese e nelle aree di lavoro non sufficientemente tutelate sindacalmente e controllate. È ancora il caso che si paghi un contributo previdenziale quando la prestazione pensionistica che dovrebbe derivarne è così incerta? O non è piuttosto il caso che tra datore di lavoro e lavoratore ci si metta d'accordo per ripristinare quel «maledetto» fuori busta, per tanti anni in voga e che — diciamo — in qualche modo era stato rimesso in discussione dal sistema pensionistico in un certo senso consolidatosi? È il caso che datore di lavoro e lavoratore insieme paghino oltre il 30 per cento di contributi e che il lavoratore, da parte sua, aggiunga un altro onere (le trattenute IRPEF) per avere in cambio una prestazione che, dopo quarant'anni di contributi, per un salario medio, non si aggirerà al di sopra di 900 mila lire al mese? O, non è, piuttosto il caso di ricercare insieme una via d'uscita?

Il lavoro nero è la via d'uscita, peraltro suggerita dallo stesso Governo, con un provvedimento che dà la possibilità (parlo del decreto-legge n. 331, reiterato) di dichiarare alle sezioni circoscrizionali per l'impiego l'avvenuto avvio del rapporto di lavoro dopo dieci giorni che è stato attuato.

Siamo dunque di fronte ad un fuoco incrociato sulla previdenza. Ed ho sorvolato sul fatto che per tutto il 1995 (anche questo è previsto dall'articolo 10) chi ha raggiunto 35 anni di contributi non potrà andare in

pensione per anzianità. Mi pare che rispetto alle questioni complessive questo assuma davvero il rilievo di un dettaglio.

Vi è poi un altro problema: l'articolo 10 contiene alcune deroghe, che sono risibili. Lasciamo fuori i casi di persone clamorosamente danneggiate dalla norma. Ne cito qualcuno: i lavoratori che, pure inoccupati, di fatto non beneficiano di alcun ammortizzatore sociale; oppure i lavoratori all'estero, occupati all'estero, con contratti di lavoro vigenti in quei paesi, che sono anch'essi interessati da progetti di ristrutturazione, per i quali l'ipotesi del pensionamento era stata considerata e per i quali già decorrono i termini di preavviso; oppure i nostri disoccupati, quelli che non hanno ammortizzatori sociali che in qualche modo possano sostenere il loro reddito. Un terzo dei nostri disoccupati è composto da persone che hanno già raggiunto 55 anni di età; per loro ogni penalizzazione o ogni anno in più rispetto al raggiungimento della pensione significa un anno di reddito in meno, un anno nel quale si pongono problemi seri di sopravvivenza.

Signor Presidente, colleghi, noi a questo provvedimento avevamo presentato emendamenti tali da assicurare in qualche modo un correttivo, sia pure parziale, certamente parziale, ma comunque utile a correggere le storture che l'articolo 10 non aveva risolto e quelle che lo stesso articolo 10 ha immesso nel nostro sistema pensionistico. Non ci è stata data la possibilità di confrontarci e di sottoporli alla vostra valutazione. È un atto che renderà socialmente inaccettabile, ma anche ingestibile sul piano giuridico, il provvedimento che il Governo si accinge ad adottare.

Immagino già la mole di contenzioso che la normativa alimenterà; credo che anche tale aspetto debba essere posto negativamente a carico di questo Governo.

Il nostro capogruppo ieri, di fronte alla questione di fiducia (eventuale ieri, reale oggi) sulle pensioni, ha annunciato il nostro impegno a ricercare ogni forma democratica per marcare il nostro dissenso e per impedire che questo provvedimento possa diventare operante.

Onorevole Malvestito, un Governo che dopo un'imponente manifestazione di mas-

sa come quella di sabato si ostina ancora a procedere verso un sostanziale smantellamento del sistema previdenziale pubblico, che si ostina non a rivederlo — si badi bene — ma a smantellarlo, un Governo che praticamente ha rifiutato ogni ipotesi seria di trattativa, è un Governo...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cocci, vorrei ricordarle che ha ancora a disposizione tre minuti; lo faccio per cortesia, affinché lei possa regolarsi.

ITALO COCCI. La ringrazio molto.

Dicevo che questo è un Governo davvero con connotati di non democraticità, di anti-democraticità. Se questo sistema pubblico, così come era fatto, aveva comunque consentito che nel nostro paese 6 milioni di pensionati potessero essere considerati poveri, con il nuovo sistema di pensioni che il Governo ci propone questa fascia probabilmente passerà dalla povertà alla miseria. C'è un problema di civiltà. Se su questo provvedimento il Governo pone la questione di fiducia, credo sia legittimo, per una forza politica che tiene a cuore, ripeto, il grado di civiltà, oltre che di sicurezza sociale, impedire con ogni mezzo democratico che esso passi.

Credo, quindi, che in rapporto a tale questione si debba riflettere circa l'opportunità di realizzare uno strappo con le altre forze della maggioranza se ciò, — ripeto — può consentire di ripristinare una trattativa normale.

Siamo di fronte alla proclamazione di uno sciopero generale di otto ore per il 2 dicembre. Ebbene, il provvedimento assunto destabilizza le relazioni sociali nel paese; è un provvedimento — ripeto — che abbassa il livello di civiltà, riportando indietro di qualche decennio le relazioni sociali nel paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cocci, anche per la sua puntualità, giacché ha contenuto l'intervento nei trenta minuti a sua disposizione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1994

Ha chiesto di parlare l'onorevole Calabretta Manzara. Ne ha facoltà.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Presidente, non faccio appello ai colleghi perché ce ne sono pochi, pertanto sarebbe pleonastico...

ANTONIO SODA. Fallo a quelli che ci sono!

PRESIDENTE. Come si dice, pochi ma buoni... !

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Anzi, direi buonissimi! Mi rivolgo allora anche ai colleghi presenti.

Ci troviamo ad esprimerci su una questione molto difficile, che ci saremmo augurati il Governo avesse trattato e portato a conclusione con maggiore sensibilità.

Il partito popolare ha detto che questa manovra finanziaria non piaceva e ne abbiamo spiegato i motivi: è occasionale, molto disordinata, poco giustificata nei vari capitoli. Tali aspetti si accentuano nella parte previdenziale, rendendo i provvedimenti ancora più gravi.

Non abbiamo fatto parte di quella opposizione che ha sparato a zero sulla manovra finanziaria per quanto riguarda l'aspetto previdenziale. Anzi, abbiamo cercato di renderci conto delle difficoltà in cui si trovava il Governo, ma abbiamo sbagliato. Oggi ci rendiamo conto che abbiamo sbagliato, se è vero — come l'onorevole Cocci ha detto — che le precedenti occasioni di modifica intervenute in campo previdenziale hanno portato le forze sociali, com'era ovvio, a scioperi e rivolte; di ciò il Governo avrebbe dovuto tenere conto. Avrebbe dovuto considerare che mai come in questa occasione, avrebbe dovuto raggiungere un'intesa con le parti sociali, non andare ad uno scontro duro, ma ad una collaborazione. Noi crediamo fermamente che vi sarebbero stati gli spazi per un confronto, non solo procedendo allo stralcio delle norme — come alcune forze politiche presenti in Parlamento hanno richiesto — ma, rimanendo nell'ambito della manovra finanziaria, introducendo alcuni correttivi che avrebbero reso possibile un incontro e quindi, come dicevo, il confronto.

A nostro avviso, sarebbero stati sufficienti un maggior tecnicismo e più scientificità nel porre i problemi, senza limitarsi ad affrontare la questione così come è avvenuto. Si è parlato, infatti, di riduzione della percentuale al 2 o all'1,75 per cento senza fornire motivazione alcuna. Perché allora non l'1,50 per cento o altro? Nelle ultime riunioni della Commissione lavoro abbiamo assistito a balletti di cifre ad opera dei rappresentanti dell'esecutivo. Neanche il Governo, quindi, aveva in mano gli strumenti per indicare quale fosse la strada più giusta per incidere in materia di pensioni.

Non facciamo parte di quanti dicono che tutto va bene e che le pensioni non debbono essere toccate. Personalmente, per i miei precedenti, questo non lo potrei dire. Tuttavia, anche se riconosciamo che la spesa complessiva previdenziale è più o meno attestata al livello degli altri paesi europei e quella pensionistica presenta un divario del 3 per cento, noi affermiamo che occorre intervenire. Ma, rappresentanti del Governo, questo l'hanno affermato anche i sindacati e le forze sociali. Non è vero che non lo hanno fatto. In Italia nessuno sostiene che questa è una partita che non deve essere ritoccata. Tutto sta a vedere come, questo è il problema. E, dal nostro punto di vista, i come, cioè le maniere, ci sarebbero state.

Anche gli onorevoli Cocci e Malvestito hanno indicato alcune fonti da cui si sarebbe potuto attingere per essere, su certe partite, non dico meno rigorosi, ma meno ingiusti, meno lontani da quella che dovrebbe essere una situazione di equità. Voglio fornire al Governo un'altra indicazione. L'esecutivo sa — credo lo sappia — che le pensioni di invalidità, in questo paese costano 55 mila miliardi l'anno? Cosa significa fare riferimento alle pensioni di invalidità? Significa, innanzitutto, che abbiamo una differenza totale tra pubblico e privato e che, forse, si sarebbe potuto esaminare in che modo incidere anche su questo versante con una legge che facesse giustizia in modo appropriato.

Sembra poi giusto a questo paese, tanto povero da dover andare a toccare tutti i più piccoli rigagnoli delle pensioni, che vi sia chi cumula pensione INPS, pensione INAIL e rendite di invalidità civile? È giusto questo?

Non sarà invece necessario andare a rivedere i redditi e indirizzare le risorse verso chi ne ha veramente bisogno? Forse fino ad oggi abbiamo erogato a chi non ne ha diritto e qualche volta nemmeno bisogno. Questa è la tragedia delle disparità che agiscono nella partita previdenziale.

L'altro argomento forte — sostenuto dai sindacati, da alcune forze politiche e fatto proprio da noi — è quello della separazione tra assistenza e previdenza, che però, espresso in questi termini, vuol dire poco. Bisogna infatti anche spiegare cosa significhi separazione tra assistenza e previdenza: che da oggi in poi — o dal momento in cui arriveremo alla separazione — la rendita dei contributi e le prestazioni saranno riferite soltanto ai contributi versati, al netto da ogni contributo statale, mentre oggi non è così, perché tutte le pensioni ricevono un contributo statale.

Per poter affermare questo concetto e procedere lungo la strada del riequilibrio bisognerà senz'altro dare spazio alla previdenza integrativa. Non è possibile pensare di comprimere senza aprire altri spazi che sono necessari e che esistono in tutti i paesi europei. Come si aprono, però, questi spazi? Forse, per i grandi contratti, le grandi società, i grandi comparti lavorativi sarà possibile ottenere che il trattamento di fine rapporto — o parte di esso — sia destinato alla previdenza integrativa, ma ciò non avverrà certamente per le categorie più deboli. Ed allora bisognerà intervenire anche su questo versante e verificare come poter utilizzare a tale fine parte del TFR.

Al riguardo, noi abbiamo avanzato una proposta precisa in riferimento a questa legge finanziaria, sia per la destinazione di parte del TFR a pensioni integrative, in modo da livellare quanto si perde, sia come remunerazione del TFR stesso, perché non è giusto che questo trattamento, che pure viene utilizzato dai datori di lavoro, non abbia una remunerazione pari a quella che si ottiene con i fondi della previdenza integrativa.

Fino a questa mattina il partito popolare italiano aveva assunto, di fronte alla proposta del Governo, una posizione che ci sembrava altamente collaborativa. Non poteva-

mo certo votare a favore di questa legge finanziaria e di questa previdenza, ma con i nostri emendamenti intendevamo fornire suggerimenti che servissero a meglio indirizzare il Governo. Speravamo — ed abbiamo sperato fino a questa mattina — che l'esecutivo facesse tesoro delle nostre indicazioni e riaffermasse l'esigenza di un confronto con le forze sociali, che riaprisse il dialogo ed arrivasse ad un'intesa sulle parti più importanti di questa riforma previdenziale. Così non è stato; è stato peggio. La questione di fiducia posta sulla parte previdenziale della legge finanziaria, senza alcuna discussione, è stata una fucilata che ha colpito chi si è dichiarato contrario, chi ha cercato di collaborare, chi ha cercato di dare un aiuto costruttivo con i propri emendamenti.

Purtroppo devo dire che voi del governo, con il vostro comportamento, non vi siete meritato questo aiuto. Avete costretto chi ha cercato di offrirvi collaborazione a pentirsi e a convincersi di aver fatto male a non presentare 900 emendamenti. Ecco la strada che il Governo avrebbe meritato fosse percorsa; ecco il risultato al quale porta il vostro comportamento!

Dunque, non possiamo votare a favore della legge finanziaria e soprattutto del capo II. Non potevamo farlo prima e certamente non possiamo farlo ora, di fronte ad una posizione così forte, anzi direi arrogante, del Governo.

Gli emendamenti presentati dai deputati del gruppo del partito popolare italiano sono poca cosa dal punto di vista numerico, ma significativi per quel che valgono. Abbiamo proposto che alle donne venga data la possibilità, qualora non abbiano raggiunto i 40 anni di servizio, di continuare a lavorare. Si obietta che tale norma già esiste ma nessuno meglio di me sa che esiste solo sulla carta. Le aziende, quando le donne arrivano a 59 anni, mandano loro il preavviso di cessazione del servizio a partire dai 60 anni, perché non hanno l'interesse sociale a far sì che possano raggiungere il massimo della pensione. Vorrei fosse chiaro che noi parliamo di possibilità, non di facoltà perché le donne devono avere questo diritto. Qualora la nostra proposta fosse stata accolta, tale diritto sarebbe stato concretamente riconosciuto.

Le circolari attuative della legge che ho detto dovrebbero garantire alle donne la possibilità di raggiungere i 40 anni di servizio e prevedere per le aziende il relativo obbligo.

Abbiamo presentato emendamenti per offrire un contributo di maggiore scientificità. Anche quando abbiamo proposto che l'abbassamento della percentuale non fosse così tranciante, cioè dal 2 all'1,75 per cento, non l'abbiamo fatto senza giustificazione. Abbiamo proposto di affidare all'INPS il compito di predisporre ogni 5 anni, a cominciare dal 1° gennaio 1995, un bilancio tecnico che coprisse l'arco dei successivi 40 anni. Di fronte a dati di questo genere anche le organizzazioni sindacali chiamate a confronto avrebbero dovuto prendere atto del risultato scientifico: è difficile convincerle di una cifra che viene fuori dal bussolotto della tombola, mentre è molto più facile convincerle di una cifra che deriva da un approfondimento scientifico e che quindi costituisce un risultato che non può essere discusso.

Tutto questo è storia di ieri. La storia di oggi è la questione di fiducia; la nostra storia di oggi è un «no» grande quanto più non potrebbe essere (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianfranco Rastrelli. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO RASTRELLI. Presidente, in un primo momento avevo rinunciato ad intervenire perché, dopo che è stata posta la questione di fiducia sugli articoli 10 ed 11, parlare mi sembrava quasi inutile: tutti sappiamo, infatti, che questo dibattito non influirà sull'esito del voto. Poi ho cambiato idea ed ho deciso di prendere la parola per esprimere alcune sensazioni e per fare qualche considerazione.

Devo anzitutto rilevare che il Governo e la maggioranza non intendono ascoltare altra ragione se non quella delle loro posizioni preconcepite, precostituite, totalmente sorde alle posizioni altrui. È grave che questa sordità vi sia nei confronti dell'opposizione; ma è ancora più grave che essa riguardi la maggioranza, o almeno una parte di essa.

La questione di fiducia infatti è stata posta — guarda caso! — sugli articoli 10 e 11, sui quali si concentrano i cinque emendamenti più importanti presentati sul capitolo delle pensioni dai deputati del gruppo della lega nord. Non si vuole dialogare con l'opposizione ma, evidentemente, non si vuole neppure permettere che gli emendamenti presentati da forze importanti della maggioranza siano discussi e che si acquisisca l'opinione del Governo e dell'intera Assemblea su di essi. Questo è molto grave.

Dal momento che si è risposto con disprezzo ed arroganza alla grande manifestazione, legittima e democratica, che si è svolta sabato scorso, si sarebbe dovuto immaginare che, in apertura del dibattito sulla materia previdenziale, sarebbe stata riproposta ancora una volta la questione di fiducia. A questo punto, non si può fare a meno di mettere in conto la dura risposta del movimento sindacale che ha organizzato quella manifestazione; ed infatti, il 2 dicembre prossimo vi sarà un nuovo sciopero generale. Mi auguro che anche in questa occasione si svolga una manifestazione ferma e serena, ma nutro qualche preoccupazione, perché il Governo ha sfidato apertamente almeno una parte dell'opinione pubblica. La manifestazione di sabato scorso è cominciata e si è conclusa con la speranza che si riaprisse il dialogo tra le parti sociali e tra la maggioranza e l'opposizione: ma questo dialogo non c'è.

I deputati del gruppo progressisti-federativo e di altri gruppi dell'opposizione hanno presentato emendamenti (ben pochi rispetto a quelli del Governo), ma non è stata data loro neppure la possibilità di discuterli. Come è noto, abbiamo presentato proposte di riforma relative al capitolo delle pensioni, di cui abbiamo chiesto lo stralcio al fine di poter discutere e portare a conclusione in tempi rapidi una riforma veramente innovativa del sistema previdenziale (che deve essere riformato ma non demolito progressivamente, come prevedono le proposte del Governo). A tutt'oggi, nessun membro del Governo, tanto meno i ministri competenti in materia previdenziale, ha mai sentito il dovere di chiedere un incontro formale con l'opposizione per conoscere le sue proposte,

che avrebbero richiesto un approfondimento. Questa disponibilità non c'è mai stata.

C'è di più. Oggi si parla tanto di *par condicio*, ma devo sottolineare che, nè alla radio nè alla televisione, il gruppo progressisti-federativo e gli altri gruppi dell'opposizione hanno avuto la possibilità di spiegare, di illustrare, di mettere a confronto le loro posizioni rispetto al problema delle pensioni, alla legge finanziaria e soprattutto alla riforma pensionistica. Si è invece risposto con arroganza; la questione di fiducia, pur essendo uno strumento legittimo sul piano istituzionale, è comunque un atto di arroganza, perché ci impedisce di discutere e così tradisce le aspettative di gran parte della popolazione italiana, che sperava si discutesse su tale argomento. Come si è risposto per mezzo della legge finanziaria a certi problemi concernenti la riforma delle pensioni? In realtà, ancora prima si è creato un grande allarmismo con l'annuncio, prima del tempo, del blocco delle pensioni di anzianità (il Governo si è poi meravigliato che la gente presentasse domanda per la pensione di anzianità). È stato presentato inizialmente un blocco generalizzato; si è quindi cercato, a seguito delle proteste e degli argomenti addotti da molti che ritenevano tale blocco ingiusto, di allentarlo un po'. Siamo stati anche d'accordo a che ciò avvenisse perché qualcosa è meglio di niente, ma in ogni caso le misure di allentamento del blocco delle pensioni di anzianità appaiono largamente insufficienti; tra l'altro il decreto concernente il blocco non è stato ancora discusso dall'Assemblea. Dopo aver emanato un decreto-legge sul blocco delle pensioni, nell'ambito della manovra finanziaria si è presentato un provvedimento che in tema di previdenza stabilisce che il collocamento in pensione slitti al 1° gennaio 1996. Viene quasi da chiedere al Governo se debba essere preso in considerazione l'allentamento del blocco delle pensioni di anzianità, stabilito nel decreto-legge e nel successivo emendamento del Governo, o quanto previsto nella manovra finanziaria, secondo la quale tutte le pensioni slitterebbero al 1996. Se così fosse, quest'ultima posizione risulterebbe in contrasto con quella contenuta nel decreto-legge n. 553. Da un lato si apre

infatti alla possibilità di andare in pensione anche al 1° gennaio 1995, dall'altro si nega tale possibilità. Vorrei a tale proposito un chiarimento dal Governo, che ritengo sia dovuto non solo ai rappresentanti dell'opposizione, ma all'intera Assemblea ed al paese (soprattutto a quanti sono direttamente interessati al decreto).

Sempre con riferimento al capitolo della previdenza vengono riportate, anche negli interventi di propaganda, cose non vere. Ho ascoltato ieri sera nel corso di un dibattito televisivo che gli attuali pensionati non sarebbero toccati dalla manovra. L'indicizzazione rispetto al costo della vita, quindi, rimarrebbe e sarebbe anzi estesa, rispetto al precedente disegno del Governo, all'inflazione reale. Non è vero. A parte il fatto non indifferente, sul quale richiamo l'attenzione dei colleghi, che con lo slittamento dell'indicizzazione delle pensioni rispetto al costo della vita dal 1° novembre 1995 al 1° gennaio 1996 gli attuali pensionati avranno una perdita di denaro quantificabile in circa 100 mila lire (si tratta infatti di due mesi che diventano però tre con la tredicesima mensilità). Questo è il primo fatto da sottolineare. Guarda caso, però, nell'articolo del disegno di legge collegato, che riguarda l'indicizzazione delle pensioni rispetto al costo della vita, si afferma sì che i calcoli vanno fatti in base all'inflazione reale, ma soltanto per la prima rata, ossia solo per il 1996. Anche in questo caso, quindi, si prende in giro la gente quando si afferma che i pensionati attuali non saranno toccati dalla riforma, mentre in realtà lo saranno. Si sa infatti — non a caso il governatore della Banca d'Italia Fazio ha ripetutamente richiamato l'attenzione sull'adeguamento delle pensioni sulla base del tasso di inflazione reale — che negli anni le pensioni verranno ridimensionate.

A proposito dei rendimenti è stato già sottolineato dagli onorevoli Cocci e Calabretta Manzara — ma intendo ribadirlo — che abbiamo presentato emendamenti sul tema della riduzione del rendimento all'1,75 per cento dal 1996 (anche se solo per cinque anni), mentre non siamo intervenuti su quello dello omogeneizzazione dei rendimenti al 2 per cento. Su tale questione siamo infatti

d'accordo, anche se la nostra posizione complessiva è quella di procedere ad uno stralcio e ad una riforma di altro tipo.

Si prendono, inoltre, in giro gli attuali pensionati, non quelli futuri, i quali attendono da due anni e mezzo il pagamento dell'ultima *tranche* della perequazione delle pensioni d'annata in base alla legge n. 59 del febbraio 1991. Ancora una volta tale pagamento viene posticipato, non si sa a quando. In realtà slitterebbe al 1996, ma fino a tale anno non è prevista alcuna copertura e pertanto tre milioni e mezzo di pensionati non riceveranno ciò che spetta loro, cioè il 35 per cento di quanto doveva essere corrisposto a titolo di perequazione delle pensioni d'annata.

Non parliamo poi delle pensioni dei lavoratori all'estero! Bene ha fatto la Commissione esteri ad esprimere parere contrario a quanto è contenuto nel capitolo previdenza, perché si penalizzano ancora una volta i lavoratori emigrati. Non si è tenuto conto che costoro sono stati già penalizzati, che l'ammontare delle pensioni che l'INPS versa loro è diminuita in due anni di ben 800 miliardi, né che le loro rimesse stanno crescendo rapidamente, tanto è vero che nei primi cinque mesi dell'anno sono arrivate a 1.700 miliardi. C'è di più, questa penalizzazione rende allo Stato un vantaggio (si fa per dire) di soli 38 miliardi. Quello Stato che, invece di affrontare il problema nell'ambito di una riforma del sistema pensionistico dei lavoratori italiani all'estero, penalizza questi ultimi, offendendone la dignità. Tutto ciò tra l'altro è in contraddizione con quanto viene dichiarato qui in aula e proclamato dal Governo rispetto alla condizione dei nostri connazionali costretti ad emigrare.

Perché allora seguire la strada della posizione della questione di fiducia? L'opposizione non intende rimettere in discussione l'entità della manovra, ha semplicemente chiesto lo stralcio di talune misure e proposto interventi innovativi che avrebbero dato la garanzia di un rinnovamento totale e duraturo anche dal punto di vista dell'equilibrio finanziario del sistema e dei singoli fondi per i prossimi 20-30 anni. In sostanza le nostre proposte si possono ridurre a quattro punti. In primo luogo riteniamo che si

debba procedere all'omogeneizzazione di tutti i trattamenti introducendo regole uguali per tutti. In secondo luogo chiediamo che il problema dell'età pensionabile sia affrontato in modo flessibile e ciò può avvenire facendo in modo che i rendimenti (questa è la terza richiesta) delle pensioni siano il più possibile corrispondenti alla contribuzione effettiva. Quindi se si lega l'età pensionabile flessibile al fatto che chi andrà in pensione ad una certa età riceverà una pensione commisurata ai contributi versati, non potranno più esservi problemi per le pensioni di anzianità. Perché dunque affrontare tale questione complessivamente e in modo punitivo?

Il quarto punto consiste nel richiedere nuovi criteri di solidarietà all'interno del sistema che si vuol creare; tale solidarietà però deve essere esterna al settore previdenziale e a questo fine deve essere previsto l'intervento dello Stato. In realtà, si pone soprattutto la questione della riforma dell'assistenza, la quale va separata dal settore previdenziale. Al riguardo ricordo che i sindacati dei pensionati CGIL, CISL e UIL hanno presentato una proposta di legge di iniziativa popolare tendente a riformare il sistema dell'assistenza e ad introdurre il principio del minimo vitale per gli anziani bisognosi. Essa, in sostanza, affronta il tema dell'assistenza come finora non è stato mai fatto, ma come bisognerebbe fare nell'ambito di una riforma radicale.

Allora, non so cosa farà il Governo sui successivi articoli, ma oggi abbiamo visto come ha risposto, con la richiesta del voto di fiducia, su questi articoli, in presenza degli emendamenti della lega. Non so — dicevo — cosa farà più avanti, se ci darà o meno modo di discutere, ma l'atto che si è consumato questa mattina è di una gravità tale che si commenta da solo.

Il Governo si è assunto una grave responsabilità di fronte al paese e l'inasprimento e la durezza della lotta non dipendono dall'atteggiamento, responsabile, dell'opposizione e di chi giustamente pretende dal Governo e dalla maggioranza una apertura e la possibilità di discutere la materia previdenziale per giungere a soluzioni diverse dalle proposte del Governo. Vi siete assunti, dicevo, una

grave responsabilità; spero che il movimento si sviluppi sempre in modo democratico, ma ciò non toglie che un eventuale inasprimento si dovrebbe alla vostra ottusità e soprattutto al fatto che non si è voluta ascoltare la critica diffusa su molti giornali e nel paese secondo la quale, questa legge finanziaria è basata soprattutto sulla previdenza, colpisce i diritti dei lavoratori e dei pensionati e rappresenta dunque un affronto grave al sistema democratico del paese.

Spero che nelle prossime ore e nei prossimi giorni qualcosa cambi qui alla Camera o al Senato; se ciò non avvenisse, la situazione diventerebbe davvero ingovernabile anche dal punto di vista sociale perché, di fronte a grandi movimenti di protesta incanalati e guidati da grandi organizzazioni sindacali, è un delitto non ascoltare le richieste e non aprire una discussione per soluzioni democratiche e adeguate (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Signor presidente, dopo l'intervento del compagno e collega Italo Cocci che ha svolto un discorso sistematico, competente ma anche emotivamente intenso, non ho da aggiungere che alcune considerazioni di contorno.

Vi sono in questa Assemblea — abbiamo appena ascoltato il collega Rastrelli — degli specialisti della materia, che hanno riflettuto a lungo anche nel redigere emendamenti ormai inutili. Hanno partecipato a numerose riunioni di gruppo e ad incontri con rappresentanti delle varie gestioni pensionistiche e dei diversi settori di lavoro, con un impegno durato mesi, anch'esso ora inutile; il loro contributo è infatti ascoltato solo per memoria giacché non può influire, almeno oggi, sull'iter della legge finanziaria. Gli specialisti, però, li poteva consultare anche il Governo. Come mai ciò non è stato fatto?

Ricordo bene da dove è partito l'attacco alle pensioni; è nato dal meno nobile progetto di fare soldi. Ricorderete bene come il ministro Dini — era il luglio o l'agosto scorso — sia venuto qui a confessarlo con sincerità:

ci servono molti denari, c'è un solo grande flusso di spesa statale dove possiamo pescarli, la spesa previdenziale. Questo è ciò che disse, in qualche modo in buona fede, da ragioniere, ma sentendo di avere un mandato: quello di trovare soldi e non certo di avviare la riforma pensionistica e meno ancora quello di migliorare il livello di vita dei pensionati. Questa è l'origine — poco nobile ai miei occhi — di tutto il dramma delle pensioni, che poi è stato ammantato, con difficoltà, delle fattezze della riforma pensionistica tramite la povera commissione Castellino che lavorò qualche mese producendo, dopo molta fatica, cinque paginette, che lasciano il tempo che trovano.

Di fronte a questa situazione, mi sento certo molto spietata nel dover parlare adesso degli emendamenti che avevamo predisposto sia all'articolo 10 (e vi ha già accennato il compagno Cocci) che all'articolo 11. Stiamo procedendo infatti su una strada nella quale non c'è dialogo, non vi sono risposte. Poco fa il collega Gianfranco Rastrelli poneva delle domande. A chi le poni, collega Rastrelli? Nessuno ti risponderà, perché non è questo il momento della dialettica e delle risposte.

Stiamo procedendo con molti sconquassi, anche per la maggioranza (e questo certo non mi dispiace), su una via che il Governo aveva già nei primi momenti preannunciato come l'unica percorribile. Per giunta, l'esecutivo la considerava facilmente percorribile, perché aveva sottovalutato la capacità di risposta delle classi popolari nel loro complesso, compresi i pensionati ed i giovani. Una delle cose più meschine che ho sentito e letto (non dico dove e da parte di chi) è lo stupore di alcuni membri della maggioranza o del Governo (non sto a specificare) di fronte alla presenza, nelle manifestazioni di massa, di giovani ed anziani. Dicevano alcuni begli spiriti: «Ma che idea che i giovani vadano a sostenere gli anziani in questa lotta, quando in realtà saranno loro ad avere problemi particolari e diversi. Lascino quindi gli anziani al loro destino, perché non c'è coincidenza di interessi!». È vero: non c'è coincidenza immediata di interessi; c'è però coincidenza di interessi di classe.

Qualcuno, tuttavia, già nei mesi scorsi

aveva capito che la manovra non avrebbe potuto essere indolore. Era il ministro Mastella, che il 21 maggio di quest'anno ha rilasciato un'intervista a *La Stampa* che io ho conservato religiosamente perché ho pensato che mi sarebbe potuta tornare utile dal momento che Mastella toccava problemi reali. «Pensioni: una bomba atomica», questo era il titolo dell'articolo, e non so se fossero parole sue o del titolista. Nelle dichiarazioni virgolettate Mastella sosteneva: «Se si attraversa il deserto bisogna farlo tutti insieme, bisogna avere il coraggio dell'impopolarità. Ma ce l'abbiamo tutti nella maggioranza? Certo, se vogliamo l'invarianza delle tasse, a parte i condoni, bisogna tagliare la spesa». Mastella sapeva però che vi sarebbero state delle ripercussioni sociali pesanti che definiva «una bomba». «Se passa la manovra e non salta tutto» — diceva ancora Mastella — «Berlusconi durerà fino alle elezioni amministrative della prossima primavera. Dieci mesi fondamentali per sedimentare una maggioranza politica che di fatto oggi non esiste. O l'inferno». Io mi auguro che questo della fiducia non sia un passaggio che porta alla sedimentazione della maggioranza politica — che anche a mio avviso non esiste — e che sia invece l'«inferno», l'inferno tra virgolette, cioè la caduta complessiva delle illusioni della maggioranza.

Il sottosegretario Antonio Rastrelli, che cortesemente è qui con noi, più recentemente ha rilasciato un'intervista sulle mobilitazioni di piazza. Egli ha detto che il mondo del lavoro deve pur capire che un sacrificio deve essere chiesto a tutti. I lavoratori devono avere spirito di solidarietà e devono comprendere che in fondo sono anche dei privilegiati, perché c'è chi sta peggio di loro. Io domando però al sottosegretario, come del resto ho domandato al ministro Mastella e come domando a tutti i membri del Governo e della maggioranza, perché mai la solidarietà, che giustamente è un obbligo, sia tale solo dentro un bacino ristretto, solo nel perimetro delimitato del mondo del lavoro (e qualche volta solo del mondo del lavoro dipendente, quindi un sottoinsieme ancora più specifico).

La solidarietà della quale parla il Governo non riguarda l'intera comunità nazionale, a

partire dai ricchi fino ad arrivare agli altri, altrimenti la finanziaria sarebbe stata diversa. Allora, signor sottosegretario, quando nell'intervista afferma che il sindacato non ha capito la manovra e che da questo derivano le mobilitazioni di piazza, penso che le sue dichiarazioni siano ingegnose ma che nemmeno lei creda veramente a quello che dice.

Vengo adesso alla specifica questione affrontata dagli articoli 10 ed 11 di cui, come vi dicevo, parlo mal volentieri perché le mie saranno parole al vento.

Avevamo da discutere di tre strumenti normativi. Il primo era il decreto-legge di blocco — credo ormai scomparso sia dalla mia Commissione sia da quest'aula — molto odioso e goffamente emendato, perché nella crudeltà della sua rapida approvazione aveva lasciato fuori alcuni casi, come quello dei lavoratori che alla data di entrata in vigore del decreto avevano già in corso il periodo di preavviso o che entro tale data avevano presentato la domanda di pensionamento anticipato, anche nel caso in cui quest'ultima fosse stata accolta. Di questo decreto non abbiamo più sentito parlare, per cui immagino — ma lo chiedo a voi — che stia decadendo. Come ricordava adesso il collega Rastrelli, il decreto in questione era strettamente legato ad un altro strumento normativo non meno odioso, cioè quello di cui si sta testé ragionando: il disegno di legge collegato alla finanziaria. Vi era poi un terzo segmento di questa odiosa manovra — ripeto: così appare ai miei occhi — vale a dire il disegno di legge delega di cui anche qui prima si è un po' parlato per poi tacere.

Gli emendamenti migliorativi da noi presentati — non sto ad elencarli, anche se devo dire che alcuni sono stati considerati inammissibili senza una motivazione comprensibile — erano riconducibili ad una discussione cui partecipavano anche i colleghi della lega. Alcune proposte di questi ultimi hanno suscitato anche il mio interesse e nonostante contenessero penalizzazioni che mi lasciavano dubbiosa, sarebbe stato interessante capire in quest'aula il loro peso economico e l'eventuale copertura delle variazioni proposte, miranti ad una maggiore giustizia sociale. A proposito di quest'ultima, voglio ricor-

dare che è stata segnalata come un passaggio necessario, da non trascurare, non solo dai sindacati e dai movimenti di piazza — come dite voi — ma anche dalla Chiesa. La stessa Confindustria l'ha segnalata come un momento da considerare, perché da uno scontro frontale hanno molto da perdere sia il Governo sia gli industriali; ed io aggiungo soprattutto i lavoratori, che non sono mai tra i primi a voler lo scontro cui giungono solo quando la loro situazione diventa insostenibile.

È dunque insostenibile la situazione dei pensionandi, degli attuali pensionati e dei giovani che non sanno se godranno della pensione, se quest'ultima sarà pubblica, privata o garantita da controlli dello Stato. Vi sono però anche altre drammatiche questioni.

Questa mattina ho ascoltato il collega Valensise richiamare il famoso Modigliani (ho già detto e ripeto ancora — ma adesso non più con simpatia — che trovo patetico questo continuo riferirsi all'unico economista di calibro internazionale che abbia detto qualcosa di positivo sulla finanziaria) per dire che la manovra è innovativa, ben articolata, giusta e carica di conseguenze positive. Oltre a Modigliani dovremmo anche leggere quanto ha detto Samuelson, altro economista di calibro internazionale — ha vinto il premio Nobel — e comunque pari ad altri, perché non faccio preferenze.

Leggo una dichiarazione di Samuelson riportata da *La Voce*, con il titolo «Governo debole e la lira crolla», dopo un «incidente» della quotazione della lira rispetto alle altre valute: «Sono sorpreso; se ci fossero investitori sensibili, alla notizia delle dimissioni di Berlusconi», si riferiva alla notizia che era circolata al riguardo, «la lira doveva salire e non toccare il minimo storico contro il marco. Per la vostra economia non potrebbe esserci notizia migliore». E Samuelson motiva la propria opinione sottolineando gli errori di politica economica e richiamando quelli contenuti nella legge finanziaria. Conclude affermando che «il nostro potenziale economico è migliore del potenziale politico». L'articolista gli pone il seguente quesito: «Cosa dobbiamo fare?». Samuelson risponde: «Se non fossi un democratico, direi:

cacciate il Presidente del Consiglio Berlusconi!». Ed egli non poteva certo sapere, allora, che la situazione sarebbe peggiorata con la gestione antidemocratica e — come sottolineavano i colleghi in precedenza — arrogante di questa legge finanziaria. Se quest'ultima avesse presentato elementi positivi — dei quali io non ravviso l'esistenza — sarebbe stata inquinata dalla gestione scorretta del proprio iter parlamentare. È scorretta perché il Governo e la maggioranza non dovrebbero essere obbligati a porre la questione di fiducia disponendo di un numero di deputati che dovrebbe consentire loro di condurre in porto comunque la legge finanziaria nei tempi prescritti. E per inciso sottolineo che, non certo per colpa nostra, si è «splatfonato» rispetto ai tempi previsti per l'esame del provvedimento.

Si diceva — ma il sottosegretario di Stato per il tesoro, onorevole Rastrelli, ha già contrabbattuto al riguardo — che il Governo con la manovra in esame non toccherebbe il livello delle pensioni in essere. Ma non lo tocca neppure con l'articolo 11 del disegno di legge n. 1365? Come mai, allora, nella relazione tecnica approntata dagli uffici tale articolo viene considerato portatore di economie per 240 miliardi nel 1995, per 200 nel 1996 e 220 nel 1997, con relativo abbattimento in termini di fabbisogno dal settore statale per cifre rilevanti? Se c'è un risparmio, è evidente che qualcuno lo deve pagare! Toccherà a chi è attualmente in pensione!

Un altro tipo di difesa — più sensato rispetto alla tesi secondo la quale i pensionati non sarebbero toccati affatto dalla normativa — è stato adottato dal Governo in Commissione, là dove il rappresentante dell'esecutivo — non so se si trattasse del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, senatore Grillo — ha sostenuto che per i pensionati non si sarebbe trattato di una rinuncia grave. Egli ha fatto riferimento ad una cifra di poche decine di migliaia di lire. Tuttavia, noi comunisti per primi — ma anche altri lo hanno sostenuto — diciamo che, non essendovi eguaglianza nella distribuzione dei redditi, non si possono fare tali ragionamenti sui redditi bassi.

Dai dati forniti dalla Banca d'Italia, risulta che la distribuzione del reddito nel paese è squilibrata. Le famiglie che percepiscono un reddito inferiore ai 20 milioni annui — mentre altri percepiscono un reddito o una pensione mensile di tale entità — sono il 25-26 per cento del totale. Analizzando più a fondo la scala, constatiamo che le famiglie delle fasce alte, che rappresentano il 2-3 per cento dell'ammontare complessivo, dispongono complessivamente del 25 per cento della ricchezza totale! Questo dato non mi desta alcuna meraviglia, essendo il nostro un paese capitalistico ad economia di mercato nel quale sussistono evidenti forme di disuguaglianza. Essendo vera quest'ultima considerazione, credo però non si possa ragionare aprioristicamente considerando come indifferente una perdita di capacità di acquisto delle famiglie povere. Se intendiamo essere così ragionieristici, facciamo un altro conto: perché non togliamo l'equivalente — si tratterebbe di poche decine di migliaia di lire — alle fasce alte della popolazione? Essendo queste ultime meno numerose, il coefficiente di prelievo dovrà però essere più elevato. Non si porteranno via poche decine di migliaia di lire a 15 milioni di pensionati dell'INPS, ma si preleveranno — sotto forma di tassazione dei redditi finanziari, di patrimoniale o di riordino della fiscalità (come volete voi) — alcune centinaia di migliaia di lire ad una fascia più sottile di famiglie, facenti parti delle classi più ricche. Queste ultime non patiranno e non avranno un tracollo nel proprio livello di vita. Chi è vicino al minimo vitale, invece (secondo i sociologi si tratta di coloro che si trovano a circa la metà del reddito medio; potremmo però adottare anche parametri diversi), non può — e noi non vogliamo, comunque che questo accada — subire neanche il più piccolo prelievo: ciò vale per l'abbattimento dei valori dei rendimenti pensionistici, per la contingenza ed anche per la mancata corresponsione del *fiscal drag*.

Anche a proposito del drenaggio fiscale, ci viene detto che non incide molto sui redditi delle famiglie. Ma chi pensa in primo luogo alle classi popolari (gente che vive con la pensione sociale, con gli stipendi minimi,

con gli ammortizzatori sociali) chiede che quegli strumenti non siano toccati.

E se anche noi non avanzassimo richieste di questo tipo, se anche il partito comunista, il partito popolare e l'opposizione non esistessero, sarebbero le classi popolari in prima persona a far valere le istanze di cui sto parlando. Come qualche collega ha già ricordato, la manifestazione del 12 novembre a Roma avrebbe avuto luogo ugualmente, anche in assenza del supporto tecnico ed organizzativo del sindacato o della disponibilità dei partiti dell'opposizione a fungere da elementi di sostegno e di organizzazione. La manifestazione sarebbe partita lo stesso: perché ovunque vi troviate a ragionare sulle pensioni, sul lavoro, sulla manovra finanziaria, tutti dicono: «Roma, a Roma!» (ciò vale, almeno, per la gente che ho incontrato personalmente). Certo, può apparire un'esclamazione un po' impropriamente salvifica, perché poi — come abbiamo visto — il problema resta come prima e viene posta la questione di fiducia sulle pensioni in modo, a mio parere, anche un po' avventuristico (dopo l'arrivo a Roma di un milione e mezzo di persone!).

In definitiva, quando la gente vive ad un livello di reddito vicino al minimo vitale, al limite della sopravvivenza, non può accettare ulteriori tagli.

L'articolo 12 (articolo 11 nel testo del Governo), concernente la perequazione automatica delle pensioni, prevede che i trattamenti pensionistici assistenziali siano aumentati nella misura della variazione reale dei prezzi al consumo. Meno male! Sono contenta che sia stata prevista una norma di questo tipo. In proposito, avrei un dubbio da chiarire (però non saprei nemmeno a chi rivolgere la domanda, visto che non siamo in sede di reale discussione, ma di dibattito fittizio): in presenza dello slittamento della corresponsione della perequazione dal novembre al gennaio successivo, quale anno si indica allorché si prevede che l'aumento sia rapportato all'indice ISTAT dei prezzi al consumo relativo all'anno di corresponsione? Infatti, se passo dal mese di novembre al gennaio dell'anno successivo, il calcolo dell'anno di corresponsione potrebbe slittare. Sul problema avrei voluto un chiarimen-

to: ma — come ho detto — a questo punto è inutile anche porre la domanda.

Per i trattamenti pensionistici assistenziali il testo, già nella sua prima versione, stabiliva — benevolmente! — che non vi sarebbero stati abbattimenti nella perequazione automatica, mentre ciò sarebbe avvenuto con riferimento ad altre pensioni. Come tutti sappiamo, successivamente è intervenuta una modifica — da noi dichiarata benvenuta — sulla base della quale, pur con tutti i limiti del caso, si prevede che nell'ambito della sessione dei redditi del mese di settembre, stabilita dall'accordo sul costo del lavoro del 23 luglio 1993, la rivalutazione dei trattamenti pensionistici sia contrattata e che comunque sia assicurato un aumento pari alla misura della variazione reale dei prezzi al consumo almeno per il 1994. Resta ancora da sapere quale sia l'anno di riferimento, visto lo slittamento fra 1994 e 1995, e temo che qualcosa vada comunque perduto. In ogni caso — come ho già ripetuto —, non ci è consentito di avere delucidazioni, perché non siamo nell'ambito di una vera discussione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 15).

MARIA CARAZZI. Il collega Cocci ha già ricordato che la commissione Carniti ha individuato in diversi milioni il numero di cittadini facenti parte della fascia di popolazione da considerare povera; negli ultimi anni sono stati pubblicati almeno quattro rapporti sulla povertà: la categoria dei pensionati è rappresentata in maniera consistente. Comunque, a parte questo, è sufficiente guardare alle medie. Abbiamo detto che l'INPS eroga circa 15 milioni di pensioni all'anno: ebbene, il trattamento medio è inferiore ad 11 milioni lordi. Preciso: 11 milioni lordi annui. Infatti, chi percepisce 11 milioni al mese di pensione (e ve ne sono) magari non capisce che si tratta di 11 milioni annui e non mensili!

I cittadini italiani che percepiscono una pensione INPS attorno agli 11 milioni annui lordi non sono in regime assistenziale e devono essere protetti. Non vi è bisogno di

dimostrare la possibilità di trasferire risorse dalle classi a reddito elevato (profitto, rendita) a quelle popolari; se disponessimo — e qualche statistica la fornisce — della registrazione del livello di concentrazione non dico del reddito, ma della ricchezza (quindi dello *stock*, non del flusso), troveremmo pozzi di san Patrizio per ripianare il deficit dell'INPS e parte del debito pubblico (non tutto). Naturalmente mi stupirei che questo Governo lo facesse; non era nel suo programma e non deve farlo, perché è un Governo di classe e difende la sua classe.

Capisco che nel programma dell'esecutivo non poteva esservi al primo posto la tutela dei ceti deboli, delle classi popolari, perché non è questo il suo orizzonte. Reputo — e tutti noi lo sappiamo — che vi siano le classi e ragiono in termini di classe: quando, dunque, vedo un'altra classe proteggere i propri interessi, la capisco. Comprendeteci, tuttavia, capite anche noi — che vogliamo rappresentare l'altra classe, quella popolare, oltre, lasciatemelo aggiungere, ad una buona quota di ceti medi, adesso in difficoltà — quando manifestiamo tutta la nostra contrarietà alla manovra finanziaria e la decisione di contrastarla al punto che non vada in porto. Può anche darsi che non riusciremo a raggiungere tale obiettivo, ma questo è il nostro intendimento.

Il gruppo al quale appartengo ha già annunciato che troverà i mezzi, se vi sono; se, poi, non avremo mezzi sufficienti ad abbattere la manovra finanziaria, lotteremo successivamente. Spero, però, che con gli autogol, con le imprudenze nella gestione della manovra finanziaria (penso alle richieste di fiducia ed agli sforamenti dei tempi, che se fossi in voi considererei preoccupanti), ci diate una mano per raggiungere anche adesso il nostro obiettivo.

Non ho voluto fare un ragionamento tecnico su un materiale di cui da mesi ci occupiamo e che improvvisamente è divenuto superfluo. Sottolineo che sono grata al Presidente del Consiglio, Berlusconi. Le classi esistono ed in un momento in cui vi era confusione fra i loro interessi, confusione espressa anche nella mescolanza di voti popolari dati a partiti non popolari, egli ci aiuta a fare chiarezza. È nel suo pieno diritto, ma

vi è un effetto non desiderato; in verità, vi sono molti effetti non desiderati, ma uno mi sta a cuore in particolare: fa riconoscere i propri interessi. Vi è la classe in sé e la classe per sé, vi è la classe che ha determinati interessi e comincia a riconoscerli in opposizione, in contrasto con un'altra classe e che forse ha fatto un passo più lungo della gamba: ha ricompattato quest'ultima nei suoi reali interessi comuni. Penso non solo ai lavoratori, ai pensionati, ai ragazzi, agli studenti, ma anche a parti del ceto medio.

In questa situazione credo che, effettivamente, il Governo abbia difficoltà a mutare la manovra finanziaria, tutta calcolata su una proporzione — un progetto anche sensato, a suo modo — di forze che traducevano anche la voglia di rivincita rispetto alle classi popolari, forze di cui la maggioranza era figlia diretta. Quindi, mantenendo questa proporzione di forze tra le classi elevate e quelle popolari, è difficile cambiare qualcosa nella manovra finanziaria, che ha una sua razionalità. Ebbene, così come complessivamente tale manovra ha un suo senso, spero che complessivamente cada.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, colleghi deputati, ho ascoltato con estrema attenzione gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto e con estrema sorpresa condivido con loro l'amarrezza di tanti componenti l'Assemblea che hanno appreso stamane la volontà del Presidente del Consiglio Berlusconi di porre la questione di fiducia sugli articoli 10 e 11, recanti disposizioni in materia previdenziale. Era una tematica che ormai si era consolidata nello scontro già nelle prime fasi dell'esame in Commissione.

La lega nord, già allora, manifestò un indirizzo differente rispetto a quello assunto dal Presidente Berlusconi; i motivi furono all'epoca illustrati. Noi abbiamo condiviso gli indirizzi espressi nel documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso luglio ed abbiamo anche condiviso la filosofia di impostazione di questa legge finanziaria per quanto riguarda la spesa previdenziale e la contribuzione alla spesa

previdenziale stessa. L'abbiamo condivisa perché siamo consci delle grosse disparità e delle grosse difficoltà che si registrano nel nostro sistema previdenziale e qui le opinioni divergono rispetto alle impostazioni ideologiche, ma penso che ormai tutti i paesi europei ed anche altri paesi non europei stiano allineando e stiano aggiornando le strutture — cioè gli effetti contributivi e quelli delle prestazioni — alle profonde modifiche demografiche, alle profonde modifiche del modello di lavoro, che ormai è diventato globale.

Partendo da queste considerazioni, noi ci siamo divisi laddove si è preferito abbandonare la logica di dimostrazione finanziaria della copertura di alcuni emendamenti (che poi preciserò meglio), nel senso che noi non volevamo e non vogliamo svilire l'essenza della manovra, tutt'altro: abbiamo presentato emendamenti che andavano verso un rafforzamento del suo significato finanziario. Ma abbiamo trovato — ahimé —, forse illudendoci che le nuove forze che con noi compongono la maggioranza avessero abbandonato quello scontro ormai superato, partiti che cercano di riversare contrapposizioni ideologiche in provvedimenti così importanti come la legge finanziaria.

Ed allora, lì ci siamo divisi, ripeto, perché abbiamo ravvisato indirizzi «drogati», indicazioni che andavano verso la protezione di taluni settori elettorali; ci siamo divisi perché abbiamo visto il prevalere di alcune logiche che pensavamo di aver abbandonato. Lì ci siamo divisi, e con coraggio abbiamo difeso alcuni emendamenti, che poi penso siano l'oggetto della *quaestio*, della richiesta di chiarimento anticipato in una maggioranza che sicuramente non potrà trovare un coagulo in questo contesto.

Siamo allora arrivati ad uno scontro diretto e non certo per cadere nelle braccia di chi sostiene posizioni che riteniamo demagogiche, ma che possono comunque essere dibattute. Noi non abbiamo compiuto una scelta ideologica di destra o di sinistra. Ho sentito la collega Carazzi ringraziare giustamente Berlusconi per aver fatto chiarezza, per aver eretto di nuovo il muro di Berlino, da pochi anni abbattuto; forse, infatti, questa è l'essenza di certe contrapposizioni e

stremistiche ancora presenti nel nostro paese e nel Parlamento.

Vorrei ricordare a tutti i colleghi deputati, i pochi rimasti e coloro che avranno l'opportunità di leggere il resoconto stenografico della seduta odierna, che la nostra volontà non era quella di portare acqua al mulino di una sinistra che ha cercato, con lo scontro di piazza — anche se attenuato dalla democraticità della manifestazione di sabato scorso —, di rigenerare una contrapposizione che non va nella direzione del bene dell'intero paese, ma verso una confusione di intenti estremamente pericolosa.

Vengo ora all'essenza degli emendamenti presentati, che hanno caratterizzato la battaglia della lega nord all'interno della maggioranza, e non per riottosità o per creare fastidi ai mercati finanziari, tutt'altro. Voglio ricordare gli emendamenti volti a ridurre le penalizzazioni per il settore privato, per quei lavoratori che avevano già raggiunto i trentacinque anni di anzianità, o per quelli che si accingevano a raggiungerli. Chiedevamo di introdurre una riduzione delle penalizzazioni, compensata però da risparmi a seguito di minori spese o di maggiori entrate, senza togliere niente all'impostazione del Governo di non procedere all'aumento delle tasse, e piuttosto recuperando imposizioni e contributi solo segnati sulla carta; ma — forse per far piacere a qualche ministro — si è voluto difendere a spada tratta il testo originario. Abbiamo affermato che se si fosse trattato di andare ad una omogeneizzazione di tutto il sistema previdenziale, si sarebbe potuto cogliere l'occasione per farlo in questo momento. Qualsiasi maggioranza, di destra o di sinistra, un domani si troverà ad affrontare un dilemma che passa attraverso le valutazioni attuariali, che possono essere lette in modo diverso; ma quella maggioranza, inevitabilmente, si scontrerà con la logica dei numeri. E i numeri non reggono il confronto con le ideologie; i numeri vanno considerati per quello che sono. Allora sediamoci intorno a un tavolo e confrontiamoci anche con le posizioni che sembravano le più distanti. Qui è mancata la volontà: lo abbiamo visto quando la commissione Castellino ha licenziato un non-prodotto. Vi era la possibilità, nell'ambito dell'iter dei documenti di bilancio, di tro-

vare momenti di convergenza; invece, ha prevalso la penalizzazione ideologica ed oggi si è posta la questione di fiducia per non affrontare emendamenti importantissimi. Infatti, se è vero che i mercati vogliono garanzie finanziarie, è anche vero che guardano alla pace sociale, alla capacità del Governo di saper soddisfare le diverse esigenze, non nella logica della commistione del passato, ma in una logica di concertazione, come hanno fatto tutti e i migliori paesi europei, che stanno vivendo le nostre stesse difficoltà, anche se non con la gravità che esse hanno assunto in Italia e che, ciò nonostante, hanno saputo approntare, in modo concertato, i necessari appesantimenti che tutti i sistemi di finanza pubblica hanno dovuto introdurre. Noi, invece, ci siamo abbarbicati alle logiche di piazza.

Il Governo ha letto un certo messaggio nello scontro frontale, ricercato sicuramente con la compiacenza della organizzazioni sindacali, che forse dovevano trovare il momento per rilanciare la popolarità persa in passato. D'altra parte, l'esecutivo non ha saputo cogliere l'esigenza di tutti i lavoratori, sindacalizzati o meno, che hanno voluto — e giustamente pretendono — la ricerca di una certa equità. Non si è voluto seguire questa strada, ma si è rimarcato lo scontro. Il futuro resterà ancora più incerto e non so se le conseguenze finanziarie saranno quelle attese.

Vorrei poi soffermarmi su un emendamento che ho presentato — e non perché ne sia io il firmatario; qualche collega mi ha dato dell'incapace o del velleitario per averlo fatto —, diretto ad equiparare il trattamento di anzianità del regime generale a quello dei regimi esclusivi, in altre parole ad eliminare *tout-court* le pensioni *baby*. È vero, sappiamo che con le due precedenti leggi finanziarie sono state già adottate misure volte a ridurre l'entità del trattamento pensionistico per coloro che ricorrono al pensionamento anticipato rispetto alla scadenza dei trentacinque anni: non si vuole disconoscere che questa manovra, definita «tosatura», aveva il chiaro significato di un taglio radicale all'entità di questi provvedimenti.

Non ho conteggiato personalmente, perché mi sono avvalso della forte esperienza e

della capacità del Servizio bilancio dello Stato della Camera (di cui ho potuto constatare la valenza) il riflesso finanziario della mia proposta; il risultato è stato comunque quello di un consistente risparmio in termini finanziari nel biennio 1996-1997, che compensava le riduzioni di penalizzazioni per il settore privato, che già sconta la mancanza di un prepensionamento prima dei trentacinque anni.

Ebbene, in proposito si sono avute le più disparate valutazioni e considerazioni. Vi è ancora chi ritiene — anche tra i colleghi — che sul pubblico impiego già gravi, in base ai provvedimenti precedenti — nonché all'attuale —, un peso enorme. A me sembrava che il mio emendamento portasse invece ad una maggiore omogeneizzazione il processo intrapreso con la finanziaria. Finalmente venivano fissate le condizioni di qualsiasi lavoratore, pubblico o privato, e le aspettative trovavano una collocazione definitiva. Coloro che pensano di aver difeso il diritto sacrosanto del pubblico impiego stanno raccontando frottole, perché l'anno prossimo potremo aspettarci nuovi tagli e non avremo introdotto nella manovra un altro elemento di politica strutturale, così come sottolineato più volte.

Non si tratta allora di voler difendere un settore piuttosto che un altro, ma di tutelare un criterio che va oltre le posizioni partitiche ed ideologiche, in direzione della necessità di un'equità tra tutti i cittadini lavoratori. Si è voluto invece arrivare allo scontro ed alla posizione della questione di fiducia anche per superare questo tipo di emendamenti.

Sono rimasto profondamente deluso dall'atteggiamento della maggioranza. Non mi sarei sognato, infatti, che dopo la richiesta di fiducia sul condono edilizio si sarebbe arrivati a chiedere la fiducia anche sulle parti del provvedimento di cui discutiamo, perché vi erano degli spazi per evitare i tentativi di strumentalizzazione che alcune forze politiche dell'opposizione potevano magari pensare di porre in essere anche su questi emendamenti, cercando di dividere la maggioranza. Questa logica, che non può giustificare un simile atteggiamento, è aberrante e purtroppo non è stata ancora abbandonata; ma dovrà esserlo perché, amici

miei, i problemi sono talmente gravi che le contrapposizioni non riescono a risolvere assolutamente nulla.

Mi rivolgo perciò ai ministri finanziari affinché, nel prosieguo dell'esame della manovra di bilancio in questa sede e al Senato, considerino che l'aspetto finanziario è importantissimo e non può essere messo in secondo piano, ma che devono essere tenuti presenti anche altri tipi di approccio ed altre aspettative, altrimenti si va verso un futuro terribile — non vorrei spaventare i mercati finanziari o compromettere la pace sociale — che potrebbe portare a contrapposizioni anche violente.

La storia ricorderà questi momenti o come l'inizio di un processo di superamento del sistema democratico incompiuto o come la degenerazione del sistema democratico stesso. Hanno perciò ragione i colleghi dell'opposizione quando ravvisano in questo comportamento un problema che supera le questioni di carattere finanziario e sociale che interessano i cittadini, un problema che può incidere sulla sicurezza del futuro democratico e sulla civile convivenza. Desidero sottolinearlo ancora una volta: non si tratta di superare lo scoglio rappresentato da alcuni emendamenti, quanto di capire se esista la volontà, da parte delle forze di maggioranza e di quelle d'opposizione, di trovare una soluzione che eviti andamenti tremendamente negativi.

Chiamato a dare un voto di fiducia ad una maggioranza della quale faccio parte, non so se riuscirò ad esprimermi in favore di un Governo che opera con questi strumenti e con questi metodi di confronto. Non vorrei che un domani la storia mi condannasse per una responsabilità estremamente grande, che da una parte voglio assumere e dall'altra non voglio, per il timore di far cadere il Governo. È quindi probabile che non parteciperò al voto di fiducia ad una maggioranza che vuole un chiarimento rispetto al quale occorrerebbe invece un dibattito ed un approfondimento complessivo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, sono così esauriti gli interventi dei presentatori degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli 10 e 11.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1994

Il seguito del dibattito, con le dichiarazioni di voto e le votazioni per appello nominale sugli articoli 10 e 11, è rinviato alla seduta di domani (ore 15,24).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 16 novembre 1994, alle 8,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (1365-bis).

— *Relatori: Liotta, per la maggioranza; Campatelli, Guerra e D'Aimmo, di minoranza.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni,

del decreto-legge 17 settembre 1994, n. 538, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di accertamento, contenzioso, potenziamento degli organici, controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1241-B).

— *Relatore: Bono.*
(*Relazione orale.*)

La seduta termina alle 15,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 17,45.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1994

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1994

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 5510 A PAG. 5526) ***								
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito	
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.		
1	Nom.	ddl 1337 - voto finale	1	416		209	Appr.	
* * *								

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪	
	1	
ACIERNO ALBERTO		
ACQUARONE LORENZO		
ADORNATO FERDINANDO	F	
AGNALETTI ANDREA	F	
AGOSTINACCHIO PAOLO	F	
AGOSTINI MAURO	F	
AIMONE PRINA STEFANO	F	
ALBERTINI GIUSEPPE		
ALEMANNI GIOVANNI		
ALIPRANDI VITTORIO	F	
ALOI FORTUNATO	M	
ALOISIO FRANCESCO	F	
ALTEA ANGELO	F	
AMICI SESA		
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	
ANDREATA BENIAMINO		
ANEDDA GIANFRANCO	M	
ANGELINI GIORDANO	F	
ANGHINONI UBER	F	
ANGIUS GAVINO		
APREA VALENTINA	F	
ARATA PAOLO	F	
ARCHIUTTI GIACOMO	F	
ARDICA ROSARIO	F	
ARLACCHI GIUSEPPE	F	
ARRIGHINI GIULIO	F	
ASQUINI ROBERTO	F	
AYALA GIUSEPPE		
AZZANO CANTARUTTI LUCA	F	
BACCINI MARIO		
BAIAMONTE GIACOMO	F	
BALDI GUIDO BALDO	A	
BALLAMAN EDOUARD	F	
BALOCCHI MAURIZIO		
BAMPO PAOLO	F	
BANDOLI FULVIA	F	
BARBIERI GIUSEPPE	F	
BARESI EUGENIO	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪	
	1	
NOVI EMIDDIO		
NUVOLI GIAMPAOLO	F	
OBERTI PAOLO		
OCCHETTO ACHILLE		
ODORIZZI PAOLO		
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	
OLIVIERI GAETANO		
OLIVO ROSARIO	F	
ONGARO GIOVANNI	F	
ONNIS FRANCESCO	F	
OSTINELLI GABRIELE	F	
OZZA EUGENIO		
PACE DONATO ANTONIO		
PACE GIOVANNI		
PAGANO SANTINO	F	
PAGGINI ROBERTO	F	
PAISSAN MAURO	F	
PALEARI PIERANGELO	F	
PALUMBO GIUSEPPE	F	
PAMPO FEDELE	F	
PAOLONE BENITO		
PAOLONI CORRADO	F	
PARENTI NICOLA	F	
PARENTI TIZIANA		
PARISI FRANCESCO	F	
PARLATO ANTONIO		
PASETTO NICOLA		
PASINATO ANTONIO	F	
PATARINO CARMINE	F	
PECORARO SCANIO ALFONSO	F	
PENNACCHI LAURA MARIA	F	
PEPE MARIO	F	
PERABONI CORRADO ARTURO	F	
PERALE RICCARDO	F	
PERCIVALLE CLAUDIO		
PERETTI ETTORE	F	
PERICU GIUSEPPE	F	
PERINEI FABIO	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪	
	1	
TARDITI VITTORIO	F	
TASCONE TEODORO STEFANO		
TATARELLA GIUSEPPE		
TATTARINI FLAVIO	F	
TAURINO GIUSEPPE	F	
TESO ADRIANO	M	
TOFANI ORESTE	F	
TONIZZO VANNI	F	
TORRE VINCENZO	F	
TORTOLI ROBERTO		
TRANTINO VINCENZO	M	
TRAPANI NICOLA	F	
TREMAGLIA MIRKO	F	
TREMONTI GIULIO		
TREVISANATO SANDRO		
TRINCA FLAVIO	F	
TRINGALI PAOLO		
TRIONE ALDO		
TURCI LANFRANCO	F	
TURCO LIVIA	F	
TURRONI SAURO		
UCCHIELLI PALMIRO	F	
UGOLINI DENIS	F	
URBANI GIULIANO	M	
URSO ADOLFO	F	
USIGLIO CARLO	F	
VALDUCCI MARIO	F	
VALENSISE RAFFAELE		
VALENTI FRANCA	F	
VALIANTE ANTONIO	F	
VALPIANA TIZIANA	F	
VANNONI MAURO	F	
VASCON MARUCCI	F	
VELTRONI VALTER		
VENDOLA NICHI	F	
VENEZIA MARIO	F	
VIALE SONIA	F	
VIDO GIORGIO	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪																			
	1																			
VIETTI MICHELE	F																			
VIGEVANO PAOLO																				
VIGNALI ADRIANO	F																			
VIGNERI ADRIANA																				
VIGNI FABRIZIO	F																			
VIOLANTE LUCIANO	T																			
VISANI DAVIDE																				
VISCO VINCENZO	F																			
VITO ELIO	F																			
VIVIANI VINCENZO	F																			
VOCCOLI FRANCESCO	F																			
VOZZA SALVATORE	F																			
WIDMANN JOHANN GEORG	F																			
ZACCHEO VINCENZO	F																			
ZACCHERA MARCO																				
ZAGATTI ALFREDO	F																			
ZANI MAURO	F																			
ZELLER KARL	M																			
ZEN GIOVANNI	F																			
ZENONI EMILIO MARIA	F																			
ZOCCHI LUIGI	F																			
* * *																				